



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 2 SETTEMBRE 2009

Versione delle 9.30. Per scaricare la versione aggiornata recarsi periodicamente nella pagina di download cui si accede cliccando sul collegamento “ rassegna del...” presente nella mail che vi abbiamo inviato

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

LA RIFORMA DEL LAVORO PUBBLICO NELLA MANOVRA BRUNETTA 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

I MODELLI DEI RENDICONTI 2008 6

AL VIA IL PIANO NAZIONALE DI EDILIZIA 7

ACCORDO TRA INPDAP ED ENTRATE 8

ALIUQUOTA AL MASSIMO NEL 70% DEI COMUNI 9

INCARICO VALIDO SOLO CON CONTRATTO SCRITTO 10

LA CONSULTA TOGLIE L'IVA 11

ITALIA OGGI

DIRITTO & ROVESCIO 12

PIANO CASA, ALL'ESAME LA FASE TRE 13

Giavarini (Finco): incentivi permanenti per demolire e ricostruire

GARE E ENTI PUBBLICI, QUERELLE UE 14

Arriva alla Corte di giustizia il caso del Cnr mandante

REVOCHE NON FRAZIONABILI 15

Illegittimo il dietrofront a metà dell'incarico

APPALTI, LE CONDANNE ESTINTE NON SONO CAUSA DI ESCLUSIONE DALLE GARE 16

TRATTATIVA PRIVATA, OFFERTA ECONOMICA SEGRETA 17

ACCESSO GENERICO, DA IERI LO STOP 18

TRASPARENZA LIMITATA SUGLI STIPENDI DEI MANAGER PUBBLICI 19

ANAGRAFE TRIBUTARIA, PIÙ TEMPO AI COMUNI PER ADEGUARSI 20

IL SOLE 24ORE

STATALI CON L'INCOGNITA INFLAZIONE 21

Il tasso stimato per gli aumenti salariali è superiore dell'1,3% rispetto all'indice Istat

SE IL «MODELLO LEGA» FA SCUOLA 23

L'INDAGINE/I politici hanno un tasso di ricambio del 50% ogni 5 anni: oggi il territorio premia di più rispetto alla stagione dei sindaci

CASA, AGEVOLAZIONI PER GIOVANI COPPIE 25

LE AREE NEL MIRINO/Potrebbero essere utilizzati terreni demaniali e strutture esistenti da demolire per costruire con capitali privati palazzine da 6-10 alloggi

ANCORA INCOMPLETO IL PIANO INCENTIVI 26

DAL 2010 LA CLASS ACTION PUBBLICA 27

Diffida all'ufficio inefficiente - Causa solo dopo il mancato adempimento - LE CONSEGUENZE/In caso di condanna i dirigenti rischiano l'azione disciplinare e la richiesta di danno erariale

INDENNIZZO SUI RITARDI BUROCRATICI 28

E NEL PRIVATO L'OBIETTIVO È IL RISARCIMENTO 29

Anche un solo consumatore potrà agire in giudizio se sarà in grado di aggregare gli interessi di tutta una comunità

DA OGGI TREDICI REGIONI ANTICIPANO LA STAGIONE VENATORIA 30

IL SOLE 24ORE SUD

FLOP DI EFFICIENZA E GESTIONE NELLA SANITÀ DEL MEZZOGIORNO 31

Gli analisti: il federalismo amplierà i divari con il Centro-Nord

FRENATA DELLA REGIONE SUI PRECARI 32

Il nodo è l'inserimento dei portaborse tra i beneficiari - Pochi i posti in palio

LA REPUBBLICA

IL FABBISOGNO STATALE RADDOPPIA IN 8 MESI 33

Il Tesoro: "Sbloccati trasferimenti alle Regioni, incassi fiscali in linea"

IL PIANO CASA E LE LEGGI REGIONALI 34

LA REPUBBLICA PALERMO

LA REGIONE SBANCA BRUXELLES RECORD DI IMPIEGATI E SEDE EXTRALARGE 36

La Sicilia ha più dipendenti di Lazio Toscana e Abruzzo messi insieme

L' "AMBASCIATA" COME FORESTERIA SOTTO ACCUSA IL SINDACO DI LAMPEDUSA 37

LA PAURA DI FIRMARE BLOCCA LA SPESA PALAZZO DELLE AQUILE ALLA PARALISI 38

Mancano i soldi: ferma la manutenzione delle strade

LA REPUBBLICA TORINO

BADANTI: RISCHIO CAOS, INTERVIENE IL COMUNE 39

Per la regolarizzazione non solo internet, pronta una rete di uffici

CORRIERE DELLA SERA

LE TASSE? IL FEDERALISMO LE FARÀ SCENDERE 40

Urge il varo di una commissione paritetica per l'attuazione del federalismo

BRUNETTA, LA RIVOLTA DEI DIRIGENTI E L'INSOFFERENZA DEGLI ALTRI MINISTRI 41

I dubbi tra i colleghi di governo sulla strategia degli annunci

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

FIERE IN MEZZO MONDO, PAGA LA REGIONE 42

Finanziamenti a pioggia per 15 milioni: dal Vinitaly alla sconosciuta Obur Mir Khazi

LA STAMPA

REGIONI-GOVERNO, SCONTRO SUI FONDI PER I VACCINI 44

Alcune giunte senza piani di intervento: «Ma Roma ci scippa i soldi necessari»

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

La riforma del lavoro pubblico nella manovra Brunetta

La Riforma del lavoro pubblico si compone di una molteplicità di provvedimenti che vengono esaminati in modo organico e completo. Il Ciclo considera, in particolare, la legge n. 15/2009 e il suo Decreto attuativo, il Decreto legge n. 78/2009, per le parti che incidono sulla attività degli enti locali, la l. 33/2009 che ha introdotto il lavoro occasionale accessorio e la legge n. 69/2009, "Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività" che ha modificato la disciplina prevista dalle Leggi n. 241/90 e n. 127/97 e dal Codice dell'Amministrazione Digitale. Coerentemente con questo percorso riformatore, il CCNL per il biennio 2008-2009 appena sottoscritto, considera il rispetto del Patto di stabilità interno e delle disposizioni sul contenimento della spesa di personale e sulle valutazioni i requisiti necessari per l'integrazione delle risorse nella contrattazione decentrata integrativa. Il master si svolgerà nel periodo SETTEMBRE – NOVEMBRE 2009 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER EUFIN: FINANZIAMENTI UE 2007 - 2013 PER GLI ENTI PUBBLICI DELLA CAMPANIA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE – OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19 - 14 - 28 - 82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NUOVE NORME PER LE SOCIETÀ PARTECIPATE - IL PRINCIPIO DI TRASPARENZA E IL NUOVO TERMINE PER LA REVISIONE DELLE PARTECIPAZIONI IN ESSERE (D.L. N. 78/09 CONVERTITO IN LEGGE)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14 - 28 - 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

WORKSHOP PER GLI AMMINISTRATORI LOCALI NEO-ELETTI E CONFERMATI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-14

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LE NOVITÀ IN MATERIA PENSIONISTICA ALLA LUCE DEL DECRETO ANTI-CRISI N. 78/2009 E DELLA RIFORMA BRUNETTA (LEGGE 133/2008) - LA PROCEDURA INPDAP PENSIONI S7 - MODELLO PA04

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 e 29 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14 - 28 - 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 201 del 31 agosto 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il decreto del Ministero dello sviluppo economico 4 agosto 2009** - Consegna definitiva della viabilità secondaria al Comune di Muro Lucano;
- b) **il decreto della Regione Sardegna 10 agosto 2009** - Scioglimento del Consiglio comunale di Desulo;
- c) **la circolare del Dipartimento della protezione civile 25 agosto 2009** - Indirizzi per l'esecuzione degli interventi di cui all'ordinanza del Presidente del Consiglio 3790/2009 (Riparazione con miglioramento sismico edifici danneggiati);
- d) **il decreto del Ministero dell'interno 14 agosto 2009** - Modalità relative alle certificazioni concernenti il rendiconto al bilancio 2008 delle amministrazioni provinciali, dei Comuni o Unioni di Comuni e delle Comunità montane.

NEWS ENTI LOCALI

BILANCI

I modelli dei rendiconti 2008

Sulla Gazzetta Ufficiale del 14 agosto 2009 che riporta i modelli per le certificazioni provinciali, dei Comuni, trasmettere i certificati entro le del 31 agosto 2009 modelli per le certificazioni delle Unioni di Comuni e il 31 dicembre 2009. n. 201 è stato pubblicato del rendiconto al bilancio delle Comunità montane. Gli Enti locali sono tenuti a cato il decreto Interno del 2008 delle amministrazioni

Collegamento di riferimento: <http://www.finanzalocale.interno.it/circ/decon2008.html>

NEWS ENTI LOCALI

CASA

Al via il piano nazionale di edilizia

Al via il piano nazionale di edilizia abitativa con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del 19 agosto 2009 n. 191 del Dpcm 16 luglio 2009. Sei le linee d'intervento indicate dal piano:

- costituzione di un sistema integrato nazionale e locale di fondi immobiliari per l'acquisizione e la realizzazione di immobili;
- incremento del patrimonio di edilizia residenziale pubblica con risorse dello Stato, delle regioni, delle province autonome, degli enti locali e di altri enti pubblici, comprese quelle derivanti anche dall'alienazione;
- promozione finanziaria di interventi anche a iniziativa di privati;
- agevolazioni a cooperative edilizie costituite tra i soggetti destinatari degli interventi;
- programmi integrati di promozione di edilizia residenziale anche sociale;
- interventi di competenza degli ex IACP comunque denominati o dei comuni, già ricompresi nel Programma straordinario di edilizia residenziale pubblica.

Il decreto disciplina l'articolazione delle risorse, gli accordi di programma, i parametri di finanziamento, il canone di locazione, la vendita degli alloggi, le procedure attuative, le linee di indirizzo per la selezione degli interventi, i poteri sostitutivi, il sistema integrato dei fondi immobiliari, l'ammissione al piano degli interventi senza contributi, il comitato per il monitoraggio e le competenze delle province autonome.

NEWS ENTI LOCALI

RISCOSSIONI

Accordo tra Inpdap ed Entrate

Inpdap e Agenzia delle Entrate hanno siglato una convenzione con lo scopo di velocizzare la riscossione dei contributi dei pubblici dipendenti. L'accordo innova e implementa le precedenti intese volte a disciplinare i rapporti relativi alla trasmissione delle Dma (dichiarazioni mensili analitiche) che le pubbliche amministrazioni devono presentare all'Ente previdenziale, al fine di effettuare i relativi versamenti contributivi. L'intermediazione dell'Agenzia delle Entrate facilita e certifica il flusso informativo e monetario di tali versamenti, la cui regolarità è indispensabile per la corretta e puntuale riscossione dei contributi dovuti a Inpdap per i pubblici dipendenti. Questo consente anche un più celere aggiornamento delle posizioni assicurative e accelera le procedure per la liquidazione delle pensioni. Nella stessa ottica i due enti hanno anche concordato di estendere, dal prossimo 2010, il sistema F24 alle Pubbliche amministrazioni per la riscossione di tutti i contributi dovuti, con immediati vantaggi di tempestività nell'acquisizione dei dati al sistema informativo dell'Ente.

Fonte: AGENZIA ENTRATE

NEWS ENTI LOCALI

ICI

Aliquota al massimo nel 70% dei Comuni

Caro-Ici sulle seconde case. In oltre il 70% dei capoluoghi di provincia l'aliquota "ordinaria" scelta dal Comune per l'imposta comunale sugli immobili nel 2009 è quella massima, il 7 per mille. Aliquota al top da Roma a Firenze, da Caltanissetta a Treviso. L'aliquota Ici più bassa, sempre per le case di non abitazione, c'è solo ad Aosta che ha optato per quella minima, il 4 per mille. Anche Milano "grazie" la seconda casa applicando un'aliquota del 5 per mille. Anche se, bisogna ricordare, negli ultimi mesi il capoluogo lombardo è stato interessato ad un riclassamento degli immobili nelle zone di pregio, che ha portato ad un incremento di valore catastale e a un conseguente recupero di gettito fiscale. Le aliquote Ici adottate dai Comuni per il 2009 sono contenute nella banca dati dell'Ifel, l'istituto per la Finanza e l'Economia Locale

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

CONSULENZE

Incarico valido solo con contratto scritto

L'incarico affidato a un consulente esterno da parte di un ente pubblico è da considerarsi nullo se manca un contratto scritto. La sola delibera a contrattare, ha specificato il Tar Veneto nella sentenza 2329/2009 (presidente Angelo De Zotti, estensore Marina Perrelli), non è sufficiente ad attestare la volontà contrattuale dell'ente. Tutti i contratti stipulati dalla Pa, sottolineano i giudici, richiedono la forma scritta come elemento essenziale, anche quando l'amministrazione agisce come soggetto privato. In caso contrario, infatti, si verifica uno stato di fatto che non può avere rilievo sul piano giuridico, mancando quell'accordo tra le parti di cui si fa menzione nell'articolo 1321 del Codice civile.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

TIA

La Consulta toglie l'Iva

Sulla tassa rifiuti non si deve applicare l'Iva: lo ha stabilito la Corte Costituzionale con la recente sentenza 238/2009. La Tia, secondo la Corte, è una tassa dovuta in base alla legge e non un corrispettivo di un servizio, presupposto per l'applicazione dell'Imposta sul valore aggiunto. Ne consegue che nei prossimi mesi milioni e milioni di famiglie italiane potranno chiedere il rimborso dell'Iva pagata sulla Tia per anni.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

PRIMO PIANO

Diritto & Rovescio

Essendo, la nuova Provincia di Monza, nata dalla Provincia di Milano, e avendo, la Provincia di Monza, il 19,6% della popolazione della Provincia di Milano, essa ha diritto a una pari percentuale di beni, dotazioni e personale sinora appartenuti alla sola Provincia di Milano. In base a questa ripartizione, 419 dipendenti debbono quindi passare dalla Provincia di Milano a quella di Monza. Ma gli impiegati non ci stanno. E, nonostante che l'impetita Milano non si trovi né in Campania né in Calabria, essa finirà per comportarsi come se ci fosse. La nuova Provincia di Monza infatti, assumerà nuovi dipendenti e, quelli in più a Milano, si gireranno i pollici. Tanto, paga il contribuente. Giusto per semplificare.

Il sottosegretario alle infrastrutture Mantovani ha annunciato un provvedimento per i giovani al cdm

Piano casa, all'esame la fase tre

Giavarini (Finco): incentivi permanenti per demolire e ricostruire

Piano casa fase tre. Dopo i provvedimenti decisi dal governo per la costruzione degli alloggi a canone moderato e quello per gli ampliamenti con i bonus volumetrici legati alla realizzazione dell'efficienza e del risparmio energetico per l'edilizia privata, sul quale stanno legiferando le regioni in ordine sparso, di fatto realizzando il federalismo edilizio, l'esecutivo guidato da Silvio Berlusconi si appresta ora a esaminare un provvedimento indirizzato al problema casa di giovani e soggetti in difficoltà. Il sottosegretario alle infrastrutture, con delega, alla casa, Mario Mantovani, ha fatto sapere ieri che il provvedimento andrà all'esame del consiglio dei ministri di domani, il primo dopo la pausa estiva. Ma l'ordine del giorno del cdm di giovedì non registra l'argomento. Né piano casa, né infrastrutture. A meno che, è la riserva, i due argomenti non vi entrino come fuori sacco. In attesa, intanto ieri, ha presentato la richiesta di provvedimenti strutturali in materia di edilizia residenziale la Finco, la Federazione industrie prodotti, impianti e servizi per le costruzioni. L'associazione, associata a Confindustria, presieduta da Rossella Giavarini Rodelli, è quella che

conta tutte le imprese produttrici di materiali per le costruzioni. La proposta più forte di Finco al governo, che ha stimato in 20 miliardi il fatturato dell'operazione Piano casa, e 200 mila i posti che salverà nel settore dell'edilizia e delle costruzioni, è quella che riguarda le operazioni di demolizione e ricostruzione nelle città. Gli incentivi previsti dal governo, a detta della Giavarini e suoi associati dovrebbe assumere il carattere permanente. E non a tempo, come invece è previsto dai vari piani regionali relativi alle misure di rilancio dell'edilizia che limitano questa possibilità, come del resto quella dei bonus volumetrici, a 18 mesi, fino al limite massimo di 24, solo in Lombardia relativamente al settore residenziale. In dettaglio, le richieste di Finco sono quattro, secondo quanto riportato nel documento aggiornato ieri e destinato al governo. Le operazioni di demolizione e ricostruzione sono da considerarsi il cuore dell'operazione Piano casa per la valenza rinnovatrice, innovatrice, e migliorativa dal punto di vista del risparmio energetico, oltre che del patrimonio edilizio in quanto tale. Ma c'è da domandarsi, sostiene la Finco confindustriale, se la materia urbanistica, per la sua

delicatezza, è sia da considerarsi materia concorrente, così come sta accendendo con la redazione dei piani casa da parte delle singole regioni. O forse, non sarebbe materia di competenza statale come dovrebbe sancire anche la riforma urbanistica che stenta ancora a vedere la luce. «La prima richiesta di Finco relativa al piano casa», si legge nel documento all'esame della giunta Finco, «consiste nel trasformare le agevolazioni (specie abbattere per ricostruire) in permanenti se si vuole evitare il picco e poi il riflusso, sempre drammatico perché si sono impegnati capitali e risorse umane per fare fronte alla eccezionale contingenza. Sia le imprese che i cittadini non dovrebbero fare le corse per fruire delle agevolazioni, ma potrebbero con calma pianificare. Tale permanenza di benefici consentirebbe peraltro più facilmente l'erogazione della agevolazione del 55% anche per la riqualificazione sismica poiché spalmerrebbe su più anni la perdita per l'erario, che in realtà sarebbe anche compensata dal maggior gettito generato dalla ripresa delle attività». La seconda, recita il documento di Finco, riguarda «il trattamento da riservare, in deroga, alla tipologia di maggioranza ne-

cessaria per attuare le misure di abbattimento e ricostruzione con premio volumetrico in sede di condominio qualora si voglia agire con particolare riferimento alle misure di efficienza energetica. Se cioè non si possa trasformare, come nel caso delle autorizzazioni per le autorimesse, da unanime a qualificata la maggioranza necessaria. Nelle città questa misura sarebbe decisiva ed affronterebbe il vero tema sotto il profilo della riqualificazione energetica, che è quello del patrimonio esistente». Il terzo punto del documento messo a punto dalla giunta guidata dall'energica Rossella Giavarini dichiara la necessità di estendere il Piano anche «ai manufatti industriali e commerciali e non solo a quelli residenziali». La quarta è contenuta nella lettera al ministro dell'economia, Giulio Tremonti e consiste, «nell'ampliamento della platea delle categorie merceologiche cui è possibile applicare la detassazione degli utili reinvestiti anche a tutte quelle riguardanti i beni strumentali per l'edilizia non già ricompresi nel codice Ateco 28».

Simonetta Scarane

La richiesta all'organismo comunitario è stata presentata con un'ordinanza dal Tar Sardegna

Gare e enti pubblici, querelle Ue

Arriva alla Corte di giustizia il caso del Cnr mandante

La Corte di giustizia europea dovrà risolvere la questione della legittimità della partecipazione di un soggetto pubblico non avente finalità di lucro a gare di appalto pubblico. È quanto ha chiesto il Tar Sardegna con l'ordinanza della prima sezione del 10 luglio 2009, n. 66 che ha dovuto affrontare la questione della legittimità della partecipazione a una gara pubblica di un soggetto facente parte di una amministrazione statale (un istituto del Cnr) in qualità di mandante di un raggruppamento temporaneo. In sostanza il tema era quello dell'interpretazione della nozione di «operatore economico» alla luce della direttiva 2004/18 e del Codice dei contratti pubblici (articolo 3, commi 22 e 19), nozione che punta sulla considerazione che deve trattarsi di soggetto che «offra sul mercato» lavori, forniture e servizi. I giudici richiamano una precedente ordinanza di rimessione del Consiglio di stato nella quale viene evidenzia-

to che attraverso il riferimento all'offerta sul mercato di lavori, forniture e servizi, «si dovrebbero individuare esclusivamente soggetti (non interessa se con o senza personalità giuridica) perseguiti istituzionali fini lucrativi o, comunque e al di là di tale specifica finalità lucrativa, che siano sottoposti in ogni caso allo statuto dell'imprenditore commerciale, nel quale sono comprese, com'è noto, le disposizioni sul fallimento e tutte le alte prescrizioni relative ai requisiti di affidabilità tecnica e finanziaria imposti ai partecipanti alle gare di aggiudicazione». D'altro canto, dice la sentenza, la ratio delle norme europee e di quelle nazionali di recepimento risiede nell'esigenza di «circoscrivere il novero dei soggetti ammessi alla contrattazione con le amministrazioni aggiudicatrici a quelli che, secondo la disciplina degli stati membri, garantiscono, per un verso, un sicuro regime di responsabilità, personale e patrimoniale, e di imputazione degli

effetti del contratto e, per un altro, una evidente capacità all'esercizio dell'attività d'impresa, nella quale si risolve la prestazione di un servizio in favore di un'amministrazione». Peraltro già nel 2007 (sentenza 18 gennaio 2007 C - 220/05) la Corte di giustizia aveva chiarito che la disciplina comunitaria in materia di contratti di appalto pubblico si applica al soggetto che «in quanto operatore economico attivo sul mercato è imprenditore». Da tali considerazioni il Collegio giudicante fa discendere la fondatezza del dubbio che la partecipazione di enti pubblici alle procedure di aggiudicazione di appalti pubblici di servizi sia in contrasto con il principio di concorrenza. Ciò sia perché verrebbero sottratte al libero mercato quote di contratti pubblici, sia perché verrebbe assicurata all'affidatario (pubblico) una «posizione di ingiusto privilegio, garantendogli una sicurezza economica, costituita da finanziamenti pubblici co-

stanti e prevedibili, che gli altri operatori economici non hanno, dovendo affidarsi alla loro capacità di ricavare reddito esclusivamente dalla offerta sul mercato». La conseguenza ulteriore sarebbe quella di creare quindi posizioni di vantaggio economico che l'aspirante affidatario del servizio può sfruttare anche nel mercato nel quale si presenta come «particolarmente» competitivo, con conseguente alterazione della par condicio. Da qui la richiesta alla Corte di dare una interpretazione autentica della nozione di operatore economico e di verificare se le norme nazionali, laddove interpretate nel senso di ammettere alle gare soltanto soggetti «imprenditori» che operano sul mercato e non soggetti pubblici con finalità diverse da quelle di lucro, possano essere considerate conformi alla direttiva europea.

Andrea Mascolini

Sentenza del Tar Abruzzo sugli affidamenti congiunti di progettazione

Revoche non frazionabili

Illegittimo il dietrofront a metà dell'incarico

Illegittimo revocare un incarico di progettazione preliminare, definitiva, esecutiva e di direzione lavori affidato congiuntamente a seguito di gara pubblica e pubblicare un nuovo bando, dopo l'avvenuto svolgimento della progettazione preliminare. Lo ha stabilito il Tar Abruzzo, sez. I, con la pronuncia del 27 luglio 2009 n. 361 concernente un affidamento di servizi di progettazione, di direzione lavori e di coordinatore per la sicurezza sia in fase di progettazione, sia in fase di esecuzione. Il caso esaminato dai giudici vedeva un comune pubblicare un avviso per l'affidamento congiunto delle predette fasi per un importo pari a 200 mila euro; successivamente la gara veniva aggiudicata ad un professionista che iniziava a svolgere l'incarico, redigendo il progetto preliminare necessario per acquisire i finanziamenti regionali che, dopo l'approvazione del preliminare venivano concessi dalla regione. Qualche mese dopo il comune ha restituito all'affidatario dell'incarico il progetto definitivo che nel frattempo egli aveva predisposto in

attuazione del contratto, osservando che l'incarico era stato conferito per redigere il solo progetto preliminare e precisando che l'amministrazione non aveva «ritenuto doveroso affidare al ricorrente le ulteriori fasi della progettazione definitiva ed esecutiva e della direzione dei lavori e coordinamento della sicurezza» dell'opera. Il comune aveva anche provveduto a pubblicare un nuovo avviso pubblico per l'affidamento dei servizi di progettazione definitiva ed esecutiva, direzione lavori e di coordinatore per la sicurezza. Da qui l'immediato ricorso al Tar da parte dell'affidatario dell'incarico congiunto (di progettazione e direzione lavori) che eccepiva che l'avviso avesse previsto la redazione non solo del progetto preliminare, ma di tutte le fasi della progettazione, e che con la prima determinazione del comune fosse stato conferito l'incarico di redigere il solo progetto preliminare solo in quanto tale progetto era necessario per richiedere il finanziamento regionale dell'opera. Inoltre si faceva notare che, essendo stato ottenuto il finanziamento

proprio in ragione della valutazione positiva del progetto preliminare, l'amministrazione non avrebbe potuto affidare ad altri soggetti la progettazione definitiva ed esecutiva, nonché gli incarichi di direzione lavori e di coordinatore. La sentenza accoglie il ricorso avendo riguardo alla natura dell'affidamento che riguardava non solo l'intera progettazione dell'opera pubblica (cioè la redazione dei progetti preliminare, definitivo ed esecutivo), ma anche l'incarico di direzione lavori e di coordinatore per la sicurezza. I giudici affermano che la stazione appaltante, dopo aver dichiarato il ricorrente vincitore della selezione espletata ed avergli conferito l'incarico di redazione del progetto preliminare, non poteva indire una nuova selezione per scegliere il professionista cui affidare la progettazione definitiva ed esecutiva, nonché gli incarichi di direzione lavori e di coordinatore per la sicurezza, in quanto il conferimento di tali ultimi due incarichi era di certo ricompreso nel bando. Gli atti di gara prevedevano infatti che gli incarichi aventi ad og-

getto le altre fasi potevano essere per l'appunto conferiti al progettista dell'opera. La sentenza esclude inoltre che si potesse sostenere che la procedura iniziata con l'avviso si era definitivamente conclusa con il conferimento dell'incarico di progettazione preliminare dei lavori in questione, in quanto all'epoca del conferimento di tale incarico non avrebbero potuto conferirsi anche gli altri incarichi sopra indicati, in ragione della carenza della copertura finanziaria. Per i giudici è evidente che il primo incarico fosse connesso all'esigenza di avere il finanziamento e che esso non avesse concluso la procedura di scelta del contraente indetta con l'avviso iniziale, dal momento che tale bando riguardava anche fasi diverse dalla redazione del progetto. Non vi erano quindi in alcun modo gli spazi di legittimità e di fondata motivazione per revocare l'incarico e pubblicare un nuovo bando di gara.

Andrea Mascoini

EDILIZIA E APPALTI

Appalti, le condanne estinte non sono causa di esclusione dalle gare

Le condanne estinte non sono causa di esclusione dalle gare di appalto, anche se incidessero sulla moralità professionale. È quanto ha affermato il Tribunale amministrativo regionale del Lazio, sez. II quater, con la sentenza del 22 luglio 2009 n. 7483, relativamente ad una vicenda relativa all'esclusione per condanno incidenti sulla moralità professionale. Nel caso specifico era accaduto che l'Amministrazione aveva accertato che nei confronti di un presidente di una impresa erano state pronunciate alcune sentenze di condanna ai sensi dell'art. 444 c.p.p., - estinte ai sensi dell'art. 445 comma 2 c.p.p. - e non dichiarate in sede di prequalifica. Dopo aver acquisito il parere dell'Avvocatura dello stato, la stazione appaltante aveva ritenuto che ricorressero i presupposti per la revoca dell'aggiu-

dicazione, anche tenuto conto della natura dei reati, ancorché estinti. Il ricorso dell'impresa che aveva subito al revoca puntava sulla illegittimità del provvedimento per violazione e falsa applicazione dell'art. 38 del D.Lgs. 163/06, nonché sull'eccesso di potere per travisamento, motivazione carente, erronea, irragionevole e contraddittoria. In sostanza il provvedimento di revoca sarebbe non soltanto contrario alle disposizioni di legge, ma sarebbe perfino irragionevole, atteso che il bando si limitava a richiamare la disposizione dell'art. 38 lett. c) del d.lgs. n. 163/06. La norma del Codice, infatti, nel prescrivere l'obbligo di esclusione dalle gare per i soggetti condannati con sentenze passate in giudizio per reati di partecipazione a un'organizzazione criminale, corruzione, frode, riciclaggio, quali de-

finiti dagli atti comunitari citati all'art. 45, paragrafo 1, direttiva Ce 2004/18, fa comunque salva l'applicazione dell'art. 178 c.p. e dell'art. 445, comma 2, del c.p.p. Nel caso di specie, essendo ormai estinta ogni sanzione penale per effetto di specifica pronuncia del giudice dell'esecuzione penale, intervenuta prima della pubblicazione del bando di gara e di presentazione dell'offerta, sarebbe venuta meno ab origine la causa di esclusione dalla gara. Va notato che in sede cautelare il Tar del Lazio aveva dato ragione alla stazione appaltante, ma nella sentenza "dopo aver svolto i dovuti approfondimenti propri della sede di merito", rivede il proprio orientamento e accoglie il ricorso. Per i giudici il legislatore, infatti, nel delineare l'ambito di rilevanza delle condanne ai fini dell'accertamento della mo-

ralità professionale dei concorrenti, «ha espressamente escluso che il giudizio di immoralità potesse derivare da condanne risalenti nel tempo, ancorché per reati particolarmente odiosi, trattandosi di contraenti dell'Amministrazione (turbativa degli incanti, corruzione, frode), quando i reati fossero estinti, ed i soggetti a suo tempo condannati fossero stati riabilitati con formale provvedimento del giudice competente». La ratio dell'intervento del legislatore risiede quindi nel fatto che è stato ritenuto che, altrimenti, la condanna avrebbe avuto un effetto irreversibile, tale da non consentire a detti soggetti, benché ormai esenti da emenda, di poter perennemente stipulare contratti con la pubblica amministrazione..

EDILIZIA E APPALTI

Trattativa privata, offerta economica segreta

Nelle trattative private non c'è l'obbligo di aprire in seduta pubblica le buste contenenti le offerte economiche. Lo stabilisce il Tribunale amministrativo regionale Puglia, Lecce, sezione prima, con la pronuncia del 29 gennaio 2009 n. 128 in relazione ad una procedura negoziata bandita dall'Enel, con aggiudicazione tramite criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. In particolare era stato sostenuto la necessità della pubblicità della seduta in cui erano state aperte le buste con le offerte economiche. Al riguardo i giudici, premesso che gli atti di gara non richiedevano la seduta pubblica, respingono la tesi

del ricorrente sostenendo che il principio di pubblicità della gara può essere derogato, in relazione alla apertura dei plichi contenenti la documentazione di gara e le offerte, nell'ambito delle procedure regolate dal criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, stante la necessità per la commissione giudicatrice di procedere ad una specifica valutazione tecnica delle offerte. Il collegio inoltre si sofferma sulla natura della procedura negoziata, affermando il principio generale per cui essa, «pur divergendo in modo sensibile dal modello della tradizionale trattativa privata integralmente deproceduralizzata, conserva margini di snellez-

za e di elasticità che giustificano la sottrazione a regole formali operanti con riferimento alle gare sottoposte ad un più intenso tasso di pubblicità e di formalismo». Il richiamo, quindi, al rispetto dei principi di trasparenza e pubblicità non può che assumere un significato ben preciso e circoscritto, non coincidente con quello elaborato nel diritto interno. In altre parole, afferma la sentenza, non sussiste, in applicazione di tali principi l'obbligo della stazione appaltante di consentire la fisica presenza alle operazioni di gara dei rappresentanti di tutti i concorrenti. Viceversa la stazione appaltante deve, preventivamente, rendere nota la propria inten-

zione di contrarre e di definire, sempre ex ante, le modalità di valutazione delle offerte. Inoltre al stazione appaltante è tenuta a «garantire ex post la leggibilità delle decisioni assunte dalla medesima stazione appaltante» (Cons. stato, sez. V, 19 settembre 2008, n. 4520). Non esiste quindi alcun obbligo incondizionato di rendere pubbliche le sedute nelle quali vengono aperte le offerte economiche; prova ne sia, dice il tar leccese, che la normativa di contabilità generale del 1924 prescrive tale forma per le aste pubbliche e le licitazioni private, non anche per le trattative private.

Nuovo iter per le credenziali Entratel

Accesso generico, da ieri lo stop

È scattato ieri il semaforo rosso all'utilizzo delle credenziali generiche da parte di **enti pubblici** e privati abilitati ai servizi telematici dell'Agenzia. Le abilitazioni di coloro che non hanno ancora indicato i nominativi dei gestori non saranno revocate, ma resteranno congelate finché non saranno comunicati, entro il 31 ottobre prossimo, i dati di almeno un gestore incaricato. Secondo quanto previsto dal provvedimento 10 giugno 2009, infatti, in linea con le prescrizioni in merito adottate dal garante della privacy, a partire da

oggi è bloccato l'accesso a Entratel e Fisconline tramite credenziali generiche da parte dei soggetti persone non fisiche: ciò significa che essi sono tenuti a effettuare tutte le transazioni telematiche con l'Agenzia delle entrate tramite i propri gestori e gli eventuali operatori incaricati. Si ricorda che la comunicazione dei gestori può essere realizzata on-line, dai rappresentanti legali risultanti in anagrafe tributaria, in possesso di propria abilitazione personale a Entratel o Fisconline, presentando o inviando agli uffici dell'Agenzia territo-

rialmente competenti l'apposito modulo cartaceo disponibile sul sito web dei servizi telematici. Per poter interagire con il sistema ciascun gestore/operatore, naturalmente, deve essere in possesso di abilitazione a Entratel o a Fisconline, in base ai propri requisiti personali. Soltanto a partire dal 1° novembre 2009 saranno definitivamente disabilitati i soggetti non persone fisiche che non si sono nel frattempo adeguati alla normativa vigente e non hanno provveduto, entro il 31 ottobre, a effettuare la comunicazione dei gestori incaricati. In

questo caso gli interessati dovranno necessariamente chiedere una nuova abilitazione al servizio telematico Entratel o Fisconline. Sul sito web dell'Agenzia delle entrate, nella sezione dedicata ai servizi telematici, è disponibile una guida multimediale alle novità in materia di abilitazione a Entratel e Fisconline, oltre ai testi del provvedimento 10 giugno 2009 e della circolare n. 30 del 25 giugno 2009.

PRIVACY

Trasparenza limitata sugli stipendi dei manager pubblici

Trasparenza limitata sulle retribuzioni dei dirigenti pubblici: su internet vanno pubblicate tutte le retribuzioni, ma solo quelle relative al contratto di lavoro e non altre. Non possono, invece, essere assolutamente diffusi i nomi degli assenti dal servizio, in quanto per legge vanno pubblicati solo i tassi di assenza. Le precisazioni sulla trasparenza delle retribuzioni arrivano da un parere del garante della privacy del 16 luglio 2009, che si è espresso sulla circolare applicativa predisposta dal ministro per la pubblica amministrazione Renato Brunetta, relativa alle misure di trasparenza e pubblicità previste dall'articolo 21, comma 1, della legge 69/2009, in materia di pubblicazione dei dati sulla dirigenza e sulle assenze e presenze del personale. L'articolo 21 della legge

69/2009 prevede che le pubbliche amministrazioni hanno l'obbligo di pubblicare nel proprio sito internet le retribuzioni annuali, i curricula vitae, gli indirizzi di posta elettronica e i numeri telefonici ad uso professionale dei dirigenti e dei segretari comunali e provinciali e di rendere pubblici, con lo stesso mezzo, i tassi di assenza e di maggiore presenza del personale distinti per uffici di livello dirigenziale. Insomma una operazione trasparenza su salute e soldi dei dipendenti pubblici. Il parere ha sviluppato la questione dei dati relativi alle retribuzioni e quelli da inserire nei curriculum. In materia il garante ha considerato che il trattamento dei dati oggetto di pubblicazione non può riguardare informazioni che non siano funzionali a tale finalità di trasparenza e ha

rilevato che bisogna considerare il potere di diffusione che ha internet. Proprio per evitare che alla massima diffusione si accompagni il pericolo della manipolazione delle informazioni il garante ha ritenuto assolutamente necessario che le informazioni rese disponibili sul sito internet dell'amministrazione di riferimento siano pubblicate in un formato e con modalità tali da non consentirne la modificazione da parte degli utenti della rete. Un obiettivo, questo, che deve essere garantito in maniera assoluta con adeguati sistema di sicurezza tecnologica. È evidente che se un curriculum può essere manipolato i siti delle amministrazioni possono diventare una miniera di informazioni per malintenzionati. Passando alle voci retributive il garante ha considerato che è necessario

precisare espressamente tutte le tipologie degli emolumenti percepiti a titolo di retribuzione accessoria suscettibili di pubblicazione, così da avere comportamenti omogenei. Con questo scopo il garante ha chiarito che, nel modello allegato alla circolare, nel quale sono indicate le voci retributive, deve essere chiarito (per esempio integrando la nota esplicativa già presente) che la voce formulata con la parola «altro» si riferisce a ogni eventuale altro emolumento «comunque ricompreso nel contratto individuale di lavoro». Se, dunque, il compenso non è compreso nel contratto individuale di lavoro non sarà soggetto al regime di pubblicità e trasparenza.

Antonio Ciccia

PRIVACY

Anagrafe tributaria, più tempo ai comuni per adeguarsi

Ai comuni ancora un paio di mesi per regolarizzare i collegamenti con l'anagrafe tributaria. Il garante della privacy con un provvedimento del 23 luglio 2009 ha prorogato al 30 ottobre 2009 il termine per la disattivazione del servizio Siatel (collegamento all'anagrafe tributaria) in assenza di revisione delle utenze abilitate all'accesso. E ciò solo per impedire il blocco di alcuni servizi anagrafici e l'allineamento dei dati tra comune e fisco: per esempio verrebbe bloccato il rilascio dei codici fiscali. La stessa data del 30 ottobre 2009 è stata fissata per comuni e altri enti con sede in Abruzzo per la revisione delle utenze Siatel e per questi la disattivazione del collegamento (in caso di inadempimento) scatta dal 30 novembre 2009. Il garante con un provvedimento ha fissato un calendario per la regolarizzazione degli accessi all'a-

nagrafe tributaria da parte dei soggetti esterni all'amministrazione finanziaria. La numerosità degli accessi e la oggettiva mancanza di controlli, infatti, può provocare pericoli per la privacy dei cittadini. Le scadenze sono state già prorogate una volta ed ora sono state portate al 30 ottobre 2009. In base alle prescrizioni del garante tutti gli enti che accedono all'anagrafe tributaria attraverso l'applicazione Siatel devono rivedere tutte le autorizzazioni in maniera tale da ridurre il numero dei soggetti abilitati a quello indicato dalla Agenzia delle entrate. Il lavoro di censimento serve anche a eliminare tutti gli accessi non giustificati dal perseguimento di scopi istituzionali (e quindi non coperti dall'articolo 19 del codice della privacy). L'Agenzia ha precisato l'operazione di revisione delle utenze siatel riguarda 9334 enti, di cui 8922 enti hanno ottempera-

to alla richiesta e stanno portando a conclusione la procedura di adeguamento alle soglie prefissate. Restano 412 enti che non hanno dato alcun riscontro: per questi si profila la disattivazione del servizio Siatel. Di questi 412 enti, tuttavia, 332 sono comuni, oppure enti che utilizzano l'applicativo Siatel, attraverso gli uffici demografici, anche per l'attività di aggiornamento e allineamento anagrafico dell'anagrafe tributaria e di rilascio del codice fiscale: un servizio che non si può disattivare, pena carenze nell'aggiornamento e allineamento delle banche dati comunali e dell'anagrafe tributaria. Inoltre la disattivazione praticamente impedirebbe il rilascio del codice fiscale. Questa la ragione per cui, al fine di consentire lo svolgimento delle sole funzioni connesse alle attività svolte dagli uffici demografici degli stessi comuni, l'Agenzia delle entra-

te ha chiesto al garante di poter derogare fino al 30 ottobre 2009 all'obbligo, posto in capo alla stessa Agenzia, di disattivare tutte le utenze diverse da quelle di amministratore, lasciando attive anche le utenze riferite alle attività degli uffici demografici dei comuni. Ragioni diverse e connesse al terremoto hanno portato l'Agenzia delle entrate a chiedere un differimento al 30 ottobre 2009 delle scadenze per gli enti con sede in Abruzzo. Il garante ha accolto queste richieste e ha demandato all'Agenzia di informare, entro il 15 settembre 2009, i 332 comuni e gli enti abruzzesi del rinvio degli adempimenti, anche in via telematica e attraverso gli amministratori locali degli stessi, indicando i canali e le modalità da utilizzare per l'invio del riscontro delle verifiche effettuate.

Antonio Ciccia

LE VIE PER IL RILANCIO - Dopo Brunetta. Fa discutere la revisione del parametro sugli adeguamenti contrattuali

Statali con l'incognita inflazione

Il tasso stimato per gli aumenti salariali è superiore dell'1,3% rispetto all'indice Istat

ROMA - La lontananza tra l'indice previsionale Isae per i contratti nazionali e il valore effettivo dell'indice Ipca calcolato dall'Istat si conferma un mese dopo l'altro. Per quest'anno il primo indice, che prende il posto della vecchia inflazione programmata e che è calcolato al netto dei prodotti energetici, è stato fissato all'1,5%, mentre il tendenziale dell'Istat di agosto, sia pure in ripresa, è allo 0,2%. Uno scarto che, alla vigilia delle vertenze per il rinnovo di numerosi contratti sia nel settore pubblico sia in quello privato, ha fatto osservare al ministro della Pubblica amministrazione e l'innovazione, Renato Brunetta, come sul tema una riflessione debba essere aperta, sia pure nel rispetto del nuovo accordo sulla contrattazione salariale. Per il titolare di palazzo Vidoni la questione ha una ricaduta immediata in termini di finanza pubblica: se la coda dei rinnovi per il biennio 2008-2009 ancora da chiudere riguarda solo 6 contratti sui 27 dell'intero comparto (i quadri dirigenti esclusa la presidenza del Consiglio) il nodo si pone per il prossimo triennio (2010-2012), visto

che applicando il nuovo indice messo a punto dall'Isae la spesa supera i 7 miliardi (tra i 2 e i 2,5 da reperire per il solo 2010). L'indice Previsionale verrà applicato alle sole voci stipendiali e il recupero dell'eventuale scostamento tra la previsione Isae e l'inflazione effettiva arriverà nel primo anno successivo al triennio contrattuale. Un intervallo che potrebbe rivelarsi difficile da colmare, dato il momento eccezionale che sta attraversando l'economia italiana. Il tema è delicatissimo poiché il nuovo indice previsionale, che l'Isae dovrà aggiornare ogni anno e sul quale, dal 2010, verrà calcolato lo scostamento con il valore effettivo dell'inflazione, rappresenta un punto imprescindibile del nuovo modello di contrattazione siglato a gennaio da governo e parti sociali, e ad aprile esteso agli statali, come lo sono la nuova durata triennale dei contratti e lo spazio riconosciuto alle vertenze di secondo livello legate alla produttività. In ballo c'è la difesa del potere d'acquisto dei salari e la recessione non ha certo aiutato il debutto di questo nuovo indice: un anno fa (mese di ago-

sto) l'inflazione tendenziale cresceva al ritmo del 14,1% contro lo zero tendenziale del luglio scorso. Oscillazioni che, certo, non hanno reso facile il compito dei tecnici Isae. Ieri il ministro Maurizio Sacconi non è voluto intervenire sulla questione, mentre il vicepresidente della Commissione Lavoro della Camera, Giuliano Cazzola, ha difeso la tesi di Brunetta: «Applicando correttamente l'Ipca tutte le risorse disponibili (ed oltre) verrebbero assorbite dalla contrattazione nazionale. Ma, nel campo delle relazioni industriali è bene che le parti cerchino insieme le soluzioni opportune, senza gesti unilaterali». «La situazione anomala in cui ci troviamo - osserva l'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano, che ha gestito gli ultimi rinnovi contrattuali con i sindacati che non volevano riconoscere l'inflazione programmata del Dpef perché troppo bassa rispetto a quella reale - rende difficile fotografare in una previsione l'andamento dell'inflazione reale, sia pure depurata dai beni energetici. Lo scarto tra gli indici, in questo nuovo contesto, è tuttavia più favorevole per

le retribuzioni dei lavoratori e sarebbe paradossale voler modificare il meccanismo proprio ora. Diciamo che l'efficacia dell'Ipca va valutata in tempi più lunghi». Un punto di vista condiviso dal direttore del Cerm, Fabio Pammolli, secondo il quale, dato il momento particolare della congiuntura «una revisione delle stime è possibile senza però rimettere in discussione l'impianto metodologico messo a punto dall'Isae». Abbandonare il riferimento di un indice previsionale per i contratti è il vero errore da evitare, conclude Pammolli: «Utilizzare l'Ipca effettiva aggiungerebbe incertezza ad l'incertezza visto che lo scenario del dopo-crisi sembra destinato a portare con sé un ritorno di inflazione nazionale più elevata delle medie europee». Intanto il vicepresidente di Confindustria, Giuseppe Morandini, esprime «grande soddisfazione» per la disponibilità della Cgil a sedersi ai tavoli dei rinnovi contrattuali: Speriamo sia la svolta per applicare il nuovo protocollo firmato a febbraio».

Davide Colombo

L'accordo sulla contrattazione

L'accordo quadro siglato a gennaio sulla contrattazione salariale (intesa integrata 1130 aprile per il pubblico impiego) introduce un nuovo indicatore di riferimento per l'inflazione al posto di quella programmata. L'Ipca calcolato da l'Isae, depurato dai prodotti energetici, è aggiornato ogni anno e vale per il quadriennio successivo

Nel Dpef

Nel Documento di programmazione di quest'anno è pubblicata la prima previsione Isae per il quadriennio 2009-2012: si va dall'1,5% di quest'anno al 1,9% del 2012. L'anno venturo è previsto che l'Isae calcoli anche il primo scostamento tra valore previsto e valore effettivo: il recupero avviene con modalità diverse al rinnovo dei contratti pubblici e privati

VERSO IL FEDERALISMO – Le nuove élite/In termini di prestigio e notorietà un assessore regionale può competere anche con gli eletti in parlamento - Le istituzioni territoriali come palestre formative

Se il «modello Lega» fa scuola

L'INDAGINE/ I politici hanno un tasso di ricambio del 50% ogni 5 anni: oggi il territorio premia di più rispetto alla stagione dei sindaci

Con la Seconda Repubblica i ceti politici ristretti locali e i cartelli territoriali dei principali gruppi d'interesse hanno "messo sotto", come si dice in gergo sportivo, i loro interlocutori nazionali. Il localismo sta vincendo la sua battaglia sul ceto politico nazionale. Siamo già nel pieno dell'Italia dei localismi in salsa "inizio nuovo millennio". Le evidenze di questo trionfo dei ceti politici locali e regionali? L'aumento delle cariche elettive locali in questi ultimi 15 anni, il federalismo fiscale, e, soprattutto, l'esplosione delle problematiche territoriali sul piano socio-politico: a quella meridionale, si è aggiunto il malessere nel benessere del Nord e, forse, persino una problematica del Centro Italia, dove si è trincerato il centrosinistra. Il potere assunto dai mercati politici locali e regionali (ad esempio nella sanità) sul piano nazionale, il prestigio e la notorietà dispensata ad alcuni leader regionali e di grandi città dimostrano che i ceti politici locali e regionali sono pronti a sparigliare un ceto politico nazionale autoreferenziale e distante dal paese. Oggi, in termini di potere misurato in consenso eletto-

rale, per un politico è preferibile essere assessore regionale alle attività produttive piuttosto che deputato in parlamento. Non parliamo del potere dei sindaci delle grandi città o dei presidenti delle regioni, chiamati governatori e trattati al pari dei leader degli stati regionali di cui la Penisola era composta, come un mosaico istituzionale, in epoca medievale e contemporanea. Dopo un "breve" tentativo di unificazione durato 150 anni, ora cerchiamo una nuova strada federale e quindi siamo portati a guardare con maggiore attenzione alla formazione di leadership territoriali a valenza nazionale. Siamo perciò di fronte a un processo di generazione del ceto politico nazionale su base locale e regionale, favorito dalla scelta federalista che il paese sta compiendo. Tra i partiti, chi ha tratto maggior vantaggio da questa tendenza alla rinascita delle comunità locali e regionali è stata la Lega, partito pesante e territoriale. Della tendenza ha fatto il presupposto per promuovere un ricambio del ceto politico nazionale a mezzo del ceto politico locale e regionale: direi, da Maroni in poi (ma non senza incidenti). Se il numero

delle cariche elettive comunali, provinciali e regionali è apparso e appare eccessivo, d'altra parte la sua espansione ha aperto nuove palestre formative per nuovi amministratori. Scartata l'idea di generare in vitro nuovi leader politici, venute meno le vecchie scuole dei grandi partiti di massa, lo scenario formativo politico è diventato striminzito e si limita ad alcune fondazioni politiche, che non sono scuole di partito, ma piuttosto think thank elitari, stretti attorno ad alcune personalità politiche che costituiscono il nerbo dei partiti-etichetta. Dunque, il ricambio dei ceti politici nazionali con ceti politici che si sono "fatti le ossa" nelle istituzioni territoriali può costituire una modalità credibile per esibire un cursus honorum (che scandiva la carriera politica già in epoca romana), una professionalità politico-amministrativa accreditata. Si pensi ai nuovi leader del nordismo leghista e non solo, ma anche a quelli che stanno attualmente ronzando attorno al partito trasversale del Sud. E nel caso fosse eletto Bersani a segretario del Pd, questo partito sperimenterebbe una leadership emiliana, simbolo del radicamento sociale e

della buona amministrazione locale e regionale nelle regioni ex-rosse del Centro Italia. A suo modo, anche l'elezione di Bersani testimonierebbe l'importanza di esibire oneri e onori conseguiti "in provincia". Mai tra i comunisti prima e tra i postcomunisti vi era stato un segretario emiliano, della regione a maggior radicamento dei democrat. Viene perciò da chiedersi se si possa parlare di un "modello Lega" nel ricambio di ceto politico nazionale a mezzo di ceto politico locale e regionale. E soprattutto: questo modello cavalcato dalla Lega sta effettivamente contagiando altre formazioni dei due schieramenti politici, come l'elezione probabile di Bersani a segretario Pd e le spinte alla creazione di un partito del Sud lasciano intendere? Dalle mie ricerche che conduco dal 1992 sulle élite italiane, ricavo che il ceto politico nazionale ha un tasso di ricambio su base quinquennale di circa il 50% e che soprattutto non sono cambiati granché i politici che raccolsero la staffetta del dopo-tangentopoli. Infatti, tra essi, esiste un nocciolo duro (invecchiato), un alto cerchio, di leader politici, un ceto ristretto d'intoc-

cabili, considerato insostituibile (le personalità). Le ricerche mostrano inoltre che il ceto politico del dopotangentopoli si era talmente indebolito da richiedere supplenze di eminenti tecnici e da subire invasioni di altre professionalità, tra le quali le più importanti continuano ad essere quella degli imprenditori e dei giornalisti, a testimonianza della crescente finanziariz-

zazione e mediatizzazione della politica. Soprattutto, i risultati di ricerca sottolineano che, accanto a queste supplenze professionali, cresce l'importanza sul piano nazionale di esponenti di grandi città e regioni. In conclusione, da questo ragionamento, confortato dalle ricerche condotte, mi sembra di poter ricavare che effettivamente mentre si sta definendo il mosaico del

nostro stato nazionale federale, in parallelo, si sta facendo largo a livello nazionale un ceto politico territoriale che, a differenza della stagione dei sindaci e dei nuovi amministratori sperimentata negli anni 90, oggi ha l'opportunità di scalare direttamente la scena nazionale - senza forti filtri di apparato - e quindi con le sue risorse, personalità e notorietà; potrebbe essere

persino candidato a riscrivere quei grandi patti nazionali, di cui si avverte l'assenza dal tramonto di quelli consociativi e neocorporativi della Prima Repubblica. Dunque, il ceto politico nazionale del futuro sarà sempre più specchio del mosaico istituzionale territoriale.

Carlo Carboni

Berlusconi annuncia: mutui a tassi ridotti

Casa, agevolazioni per giovani coppie

LE AREE NEL MIRINO/Potrebbero essere utilizzati terreni demaniali e strutture esistenti da demolire per costruire con capitali privati palazzine da 6-10 alloggi

Appartamenti per giovani in affitto a basso costo con possibilità di riscatto nelle principali città italiane di grande e media grandezza. Il premier sta per battezzare il "terzo atto" del piano casa. Dopo l'ampio piano per l'edilizia sociale pubblica (da pochi giorni entrato nella fase attuativa) e l'impulso all'edilizia privata (in fase attuativa da parte delle Regioni) è arrivato il momento dei giovani. Sarà infatti dedicato a loro un provvedimento che Silvio Berlusconi ha detto che presenterà al prossimo consiglio dei ministri, entro questa settimana, il primo dopo la ripresa estiva. «L'avevamo promesso in campagna elettorale e ora stiamo entrando nella fase definitiva del progetto», ha detto il premier. Secondo quanto filtra da stretti collaboratori del presidente del Consiglio, nelle città selezionate si cercheranno aree o edifici disponibili nei vari quartieri per poter realizzare piccoli complessi da destinare ai giovani. Nel mirino potrebbero finire sia terreni demaniali sia strutture esistenti da demolire e rimpiazzare con palazzine da 6-10 appartamenti. In ogni caso, strutture gradevoli, niente edilizia intensiva. Il progetto dovrebbe fare leva sull'iniziativa privata, con realizzazioni in project financing. La remunerazione sarà garantita dalla rata dell'affitto, cui potrebbe seguire la decisione di riscattare l'immobile. Le rate di mutuo, ha anticipato il premier, saranno «più basse dei canoni di locazione di mercato». Resta da capire quali saranno le garanzie richieste ai giovani inquilini per accedere all'abitazione e il dettaglio dei meccanismi

della convenienza economica. Intanto, per il piano di housing sociale si avvicinano i primi termini operativi, dopo la pubblicazione del Dpcm, avvenuta il 19 agosto scorso. Sulla data di entrata in vigore del provvedimento non c'è però una opinione condivisa a Porta Pia. L'ufficio legislativo delle Infrastrutture indica il 3 settembre, cioè dopo i 15 giorni di "vacatio", mentre le strutture tecniche del dicastero optano per una interpretazione di immediata entrata in vigore, il giorno successivo alla pubblicazione. In quest'ultimo caso, già il prossimo giovedì 3 settembre scadrebbe il termine indicato dal Dpcm per costituire il gruppo di lavoro sul cosiddetto sistema dei fondi immobiliari, la più innovativa fra le misure dell'ampio piano di edilizia pubblica. Anche ammettendo che

questo team tecnico-politico riuscisse a rispettare tale scadenza, il gruppo dovrebbe comunque partire senza le Regioni. Infatti la terna di rappresentanti da comunicare alle Infrastrutture dovrà essere approvata dalla conferenza dei presidenti delle Regioni. La prima riunione avverrà in questo mese, ma non prima di una decina di giorni. In ogni caso, l'attuale fase di tensione fra Governo e Regioni (su Fas e Sanità) suggerisce di non dare nulla per scontato. Eventuali ritardi sull'avvio del gruppo di lavoro ricadrebbero sul termine entro cui definire le caratteristiche degli strumenti finanziari che promuovono gli alloggi, fissata dal Dpcm dopo 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto.

Massimo Frontera

Ampliamenti. Manca il Dl sulla semplificazione

Ancora incompleto il piano incentivi

Mentre Berlusconi annuncia il terzo piano casa, destinato ai giovani, l'attuazione degli altri due progetti resta incompleta. Se le misure per nuovi alloggi a canone moderato sono approdate in Gazzetta («Piano casa i»), resta da completare il «Piano casa 2», ovvero gli incentivi per ampliare le villette e per la sostituzione edilizia. I premi di volume sono il punto centrale dell'intesa tra Stato e Regioni firmata il primo aprile scorso con l'obiettivo di sostenere e rilanciare subito uno dei motori dell'economia: l'edilizia. Manca innanzitutto il decreto legge promesso dal Governo sulla semplificazione dei permessi. Sul testo non è mai stato raggiunto l'accordo con le Regioni: troppo distanti le posizioni sulle autorizzazioni paesagistiche e sulle procedure per i progetti in zona sismica. E ormai il provvedimento sembra su un binario morto. Ma anche le Regioni, che si erano impegnate a varare le leggi entro il 30 giugno sono in ritardo. A oggi sono solo dodici le discipline regionali pubblicate sui Bollettini. Prima a tagliare il traguardo la «rossa» Toscana, seguita poi in ordine sparso da Umbria, Lombardia, Veneto, provincia di Bolzano, Piemonte, Valle d'Aosta, Puglia e Basilicata. Al fotofinish prima delle ferie estive sono arrivate anche Lazio e Abruzzo. Altre sette Regioni hanno semplicemente varato in Giunta un disegno di legge. Si tratta di Liguria, Friuli Venezia Giulia, Sardegna e Marche. Particolarmente difficile la situazione in Campania, dove la proposta Bassolino si è arenata prima delle ferie, sepolta da centinaia di emendamenti. In Sicilia, il nuovo assessore ai Lavori pubblici, Nino Beninati, ha presentato una seconda proposta. Anche la Calabria è riuscita ad approvare in Giunta il 7 agosto un testo che si caratterizza per aver abbinato agli ampliamenti le misure antisismiche. Favoriti anche gli insediamenti produttivi: basterà la semplice denuncia di inizio attività per nuovi insediamenti industriali. Ancora assente il Molise. Di fatto però i lavori non possono iniziare: le Regioni (fanno eccezione Toscana e provincia di Bolzano) hanno concesso un termine ai Comuni per limitare l'applicazione dei premi di cubature sul proprio territorio. Ed è quindi opportuno attendere queste scadenze prima di presentare le domande.

Valeria Uva

GIUSTIZIA - Nella riunione di ieri del preconsiglio primo giro di tavolo sullo schema di decreto legislativo «targato» Brunetta

Dal 2010 la class action pubblica

Diffida all'ufficio inefficiente - Causa solo dopo il mancato adempimento - LE CONSEGUENZE/In caso di condanna i dirigenti rischiano l'azione disciplinare e la richiesta di danno erariale

Contro lo sciopero selvaggio di autobus o metro, i ritardi dei treni, così come i disservizi nell'erogazione di gas, luce, acqua o telefono il cittadino dal 1° gennaio 2010 potrà chiamare direttamente in giudizio i concessionari dei servizi pubblici. Ma attenzione. Anche ricorrendo alla class action il cittadino/consumatore, a differenza dell'azione collettiva di risarcimento nei confronti dei privati - nella nuova versione introdotta nel codice del Consumo dal collegato sullo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese (legge n. 99/2009, articolo 49) - non si vedrà riconoscere un solo euro ma potrà puntare all'immediato ripristino del «corretto svolgimento delle funzioni o la corretta erogazione del servizio». Questo significa che i soggetti che erogano le attività ricomprese nell'ombrello protettivo del provvedimento (da cui sono escluse solo le authorities) si esporranno, in caso di irregolarità, a un duplice rischio. Quello di dover porre immediatamente rimedio alle disfunzioni lamentate dagli utenti attraverso il nuovo mezzo di tutela giurisdizionale e, in prospettiva, anche di doverli risarcire in

caso di successo di una class action privata di tipo risarcitorio, collaterale. Così il ministro per la Pa, Renato Brunetta, rilancia e alza il tiro sulla class action nella pubblica amministrazione. Come promesso sulle pagine di questo giornale lunedì 24 agosto, sulla class action nella Pa - giudicata dallo stesso ministro «la sanzione delle sanzioni» - Brunetta ha, infatti, deciso di spingere sull'acceleratore. Nella riunione di ieri del primo preconsiglio dopo la pausa estiva, i tecnici di Brunetta hanno presentato ai colleghi di Governo, per un primo giro di tavolo un provvedimento già strutturato in sette articoli. Scopo dell'istruttoria è portare il decreto attuativo della legge 15/09 all'esame del consiglio dei ministri, magari già della prossima settimana. L'articolo ricalca in buona parte quanto già aveva proposto Brunetta nel più ampio provvedimento di definizione degli standard qualitativi della Pa e delle Carte dei servizi, giunto anch'esso in dirittura d'arrivo dopo il via libera della Conferenza unificata e gli attesi pareri delle commissioni parlamentari. Ma i malumori sollevati nella primavera scorsa tra i concessionari dei servizi

pubblici e l'opposizione netta di colleghi di Governo, come il ministro dell'Economia soprattutto per gli alti costi che potrebbe produrre la class action nella Pa, avevano spinto il ministro della Pubblica amministrazione a stralciare le norme specifiche. Questa volta, però, la proposta presentata ieri dal ministro per la pubblica amministrazione è corredata da un parere facoltativo richiesto al Consiglio di Stato che, sia pure con alcuni aggiustamenti, ha già espresso un parere favorevole sullo schema di decreto. I giudici di Palazzo Spada si sono spinti a sottolineare, con tanto di plauso, la scelta effettuata dal Governo, che è caratterizzata da una «portata più ampia della mera responsabilizzazione del pubblico dipendente», e punta a introdurre nell'ordinamento anche l'azione collettiva nei confronti delle amministrazioni e dei concessionari di servizi pubblici. Una forma di legittima tutela del cittadino, sottolineano gli estensori del parere, che rappresenta, allo stesso tempo, un forte strumento di pressione sugli apparati pubblici e un mezzo volto a garantire l'efficienza del procedimento di produzione del servizio. Se-

condo quanto previsto dall'articolo 1 della bozza, infatti, la class action potrà essere attivata davanti al giudice amministrativo da un singolo o da associazioni e comitati per ottenere dal soggetto pubblico che abbia leso in modo diretto, concreto e attuale gli interessi di più utenti o consumatori il ripristino del corretto svolgimento della funzione C, del servizio erogato. Alla causa vera e propria si potrà, però, arrivare solo dopo aver diffidato l'amministrazione o il concessionario inadempiente che avranno 30 giorni di tempo per correre ai ripari ed evitare il ricorso giudiziario e la mannaia di un'eventuale sentenza di condanna. In quest'ultimo caso il soggetto soccombente, oltre al ripristino del servizio, sarà tenuto al pagamento delle spese legali e di pubblicazione del provvedimento di censura e si esporrà alle ulteriori conseguenze che potranno essere adottate anche nei confronti dei dirigenti a livello disciplinare ovvero di risarcimento del danno erariale da parte della Corte dei conti.

Marco Gasparini
Marco Mobili

GIUSTIZIA - L'altra «arma»

Indennizzo sui ritardi burocratici

MILANO - Da qualche settimana ai cittadini è stata messa in mano un'arma in più per contrastare le inerzie della burocrazia. Con la legge n. 69, nella quale è contenuta la riforma Alfano del processo civile, è stato drasticamente tagliato da 90 a 30 giorni il termine ordinario a disposizione degli uffici pubblici per rispondere alle istanze dei cittadini. La nuova scadenza costituisce un ritorno al passato perché la versione "primitiva" della legge 241/90, la legge con le disposizioni sull'accesso

agli atti pubblici e più in generale bussola nei rapporti tra pubblico e privato, prevedeva un termine di 30 giorni che in seguito venne elevato. E per rafforzare il termine e mettere pressione sui burocrati pubblici, la legge 69 stabilisce il diritto al risarcimento per il danno ingiusto procurato al cittadino dal mancato rispetto della scadenza per la conclusione del procedimento. Non sono previsti però parametri ai quali uniformare il risarcimento stesso. La disposizione stabilisce inol-

tre che la competenza esclusiva in materia sia attribuita al giudice amministrativo e che il diritto al risarcimento è prescritto nell'arco di cinque anni. Inoltre, il rispetto del termine costituisce uno degli elementi in base ai quali è effettuata la valutazione del dirigente e di esso si deve tenere conto per la corresponsione di quella parte della retribuzione caratterizzata da variabilità, legata al raggiungimento di specifici risultati. La legge sulla semplificazione e il processo civile apre anche

alla possibilità che con il medesimo procedimento giudiziario davanti al Tar il cittadino ottenga anche una pronuncia sulla fondatezza della propria istanza: viene infatti eliminata la necessità della preventiva diffida nei confronti della pubblica amministrazione, mettendo nelle mani del giudice amministrativo di costringere all'adozione del provvedimento richiesto il pubblico renitente.

G. Ne.

Per gli illeciti delle imprese

E nel privato l'obiettivo è il risarcimento

Anche un solo consumatore potrà agire in giudizio se sarà in grado di aggregare gli interessi di tutta una comunità

MILANO - Cittadino come consumatore o come utente? La sostanza non cambia. Perché dal 1° gennaio 2010 gli italiani potrebbero avere a disposizione due inediti strumenti per fare valere i propri diritti. Dall'anno prossimo dovrebbero infatti entrare in vigore due tipologie di azione collettiva: una nel settore privato per contrastare una nutrita serie di illeciti, l'altra in quello pubblico per "mettere in riga" la pubblica amministrazione e bloccarla su standard di efficienza. Con un possibile effetto tagliola a carico dei concessionari di servizi pubblici, che potrebbero anche essere bersaglio di entrambe, da una parte come erogatori di prestazioni di pubblico interesse e dall'altra come contraenti di un "classico" contratto seriale, tradotto in moduli o formulari uguali per tutte le parti. La sommatoria, che peraltro non è esclusa esplicitamente dal decreto legislativo Brunetta, è resa possibile per effetto dei diversi obiettivi che le due azioni (che tra l'altro possono essere proposte anche dal singolo cittadino in grado di aggregare attorno alla sua azione gli interessi di una collettività), puntano a raggiungere. Se infatti nel settore pubblico l'azione collettiva ha come scopo il ripristino dei meccanismi di efficienza nell'erogazione della prestazione, nel settore privato il bersaglio è una somma di denaro a titolo di risarcimento (possibilità invece espressamente negata dal decreto Brunetta). Diversa è anche la tipologia dei diritti che possono essere tutelati attraverso i nuovi strumenti. La class action privata, approvata faticosamente nell'ambito delle misure per il rilancio dello sviluppo, può riguardare illeciti relativi a diritti di una pluralità di consumatori che si trovano in una situazione identica nei confronti di una stessa

impresa, compresi quelli relativi ai contratti seriali, i diritti che spettano ai consumatori finali di un determinato prodotto, anche in assenza di un vero e proprio contratto, e i diritti identici che nascono da pratiche commerciali scorrette o da condotte anticoncorrenziali. Sotto tiro finiscono così gli illeciti riscontrati nell'ambito dei contratti di conto corrente o nelle polizze assicurative o, caso di evidente possibile sovrapposizione, nella fornitura di pubblici servizi come elettricità, gas o acqua. Potranno essere interessati anche altri contratti, come quelli con le agenzie di viaggio, ma bisognerà sempre che esista l'identità degli interessi che saranno fatti valere in maniera collettiva. Su quest'ultimo punto sarà decisiva così la verifica dell'autorità giudiziaria (mentre l'azione collettiva pubblica finirà in prima battuta davanti ai Tar), come pure sull'altro

nodo cruciale della corrispondenza tra interessi collettivi e strumento di tutela. La class action privata servirà poi come possibile rimedio contro la merce difettosa, dall'elettrodomestico ad auto e moto, e contro i cartelli tra produttori che impediscono ai consumatori di ottenere forti ribassi sui prezzi di beni di larga diffusione come il latte, o contro le intese tra banche che rendono più complessa la chiusura di un conto corrente. Più incerta; e toccherà probabilmente alla magistratura sciogliere i dubbi, la possibilità di un'azione collettiva sui crack finanziari: a militare in senso contrario all'ammissibilità sembrano essere sia la collocazione delle norme nel Codice del consumo sia la difficoltà di provare l'identità, non solo l'omogeneità, degli interessi di classe.

Giovanni Negri

AUTONOMIE LOCALI**Da oggi tredici regioni anticipano la stagione venatoria**

La stagione venatoria ricomincia oggi - e prima del tempo - in tredici regioni italiane. Un anticipo di tre settimane (di solito la caccia può partire dalla terza domenica di settembre) reso possibile da apposite deroghe che la legge concede alle regioni, le quali, in autonomia, decidono le date d'inizio. Le prime a partire saranno: Basilicata, Toscana, Abruzzo, Lazio, Friuli Venezia Giulia, Marche, Veneto, Calabria, Puglia, Campania, Sardegna, Sicilia e Umbria. E inevitabili arrivano le proteste delle associazioni ambientaliste, con il Wwf che auspica - tramite il presidente Stefano Leoni - «un segnale di responsabilità da parte delle regioni, visti anche i numerosi pareri scientifici sfavorevoli al prelievo anticipato di specie». Intanto si tornerà a parlare di caccia il prossimo 15 settembre, quando in commissione Ambiente al Senato si riaprirà l'esame del disegno di legge, presentato dal senatore del Pdl Franco Orsi, che intende modificare la legge 157 del 1992 che attualmente regola l'attività dei cacciatori italiani. Un testo già molto criticato dall'Ente nazionale protezione animali (Enpa) che chiede al Parlamento di «ritirarlo dai lavori del Senato».

SERVIZI PUBBLICI

Flop di efficienza e gestione nella sanità del Mezzogiorno

Gli analisti: il federalismo amplierà i divari con il Centro-Nord

Regioni del Sud maglia nera nella "performance" sanitaria, sotto il profilo sia dei risultati sia dei bilanci. E il divario con il Settentrione anche in questo caso non accenna ad attenuarsi, anzi tende a crescere. Lo attesta uno studio della Fondazione Res di Palermo che, considerando alcuni indicatori, ha valutato i servizi sanitari in ciascuna Regione. Un'analisi utile anche a comprendere un possibile impatto della svolta federalista. Che per il Meridione non sembra promettere nulla di buono. Emmanuele Pavolini e Giovanna Vicarelli, autori della ricerca, hanno preso in esame le capacità normative (la produzione di leggi e decreti anche in recepimento delle norme nazionali), le capacità gestionali (economicità ed efficienza data dall'utilizzo delle strutture, dal turn-over ospedaliero, dal tasso di ospedalizzazione), i risultati del processo (l'appropriatezza e la qualità dei

servizi, la soddisfazione dei beneficiari, la copertura dei bisogni sul territorio, la diffusione di attività di prevenzione), nonché i risultati (mali (salute, equità). Gli studiosi hanno quindi elaborato una classifica con da un lato la performance generale, dall'altro l'efficienza economica di ciascun sistema sanitario regionale. In entrambi i casi, emerge nettamente la differenziazione fra le regioni del Centro-Nord e quelle del Sud. Tutte le Regioni meridionali mostrano una bassa performance su ambedue le dimensioni, a differenza di quelle del Centro-Nord: più indietro la Campania, con i risultati peggiori sia in termini economici sia quanto a risultati generali (non a caso ne è stato deciso il commissariamento), seguita dalla Sicilia, che ha uguali indicatori di performance ma peggiore disavanzo rispetto alla Calabria, quindi Puglia e Basilicata (peggio delle Regioni del Sud fanno solo

Molise e Lazio, ma esclusivamente in termini economici, non di performance generale). Quale le ragioni di un tale gap? Le cause non risiedono nella legislazione, perché è nulla la correlazione tra produzione normativa e performance: «Le Regioni del Sud - spiegano gli studiosi - sono in grado di recepire velocemente le normative nazionali e di produrre atti di programmazione con continuità, senza che a questo però corrisponda un livello di performance simile nelle prestazioni». Né il processo di regionalizzazione ha migliorato la situazione e nessuna delle realtà del Sud, tranne la Basilicata, si è avvicinata a quelle del Centro-Nord. Anzi, i segnali di divergenza Nord-Sud sono più numerosi di quelli di segno opposto e dunque complessivamente le distanze si sono allargate. Non solo: mentre gli anni recenti hanno visto aumentare ulteriormente il livello di omoge-

neità interna fra le Regioni centro-settentrionali in termini di rendimento, il Sud risulta un'area meno omogenea e piuttosto tendente nel futuro a ulteriore diversificazione. Il quadro complessivo risulta quindi preoccupante. Perché emerge, concludono gli autori, «una netta divisione fra le Regioni italiane ad alto e a basso rendimento, soprattutto se si considerano indicatori di capacità gestionale, di processo e di risultati finali, con una linea di demarcazione fondamentale territoriale quale quella fra Centro-Nord e Sud». Perciò, in un'ottica di federalismo, «l'idea che si vada verso 21 sistemi sanitari regionali appare non reggere alla prova dei dati; sicuramente si sta procedendo verso almeno due sistemi, dal rendimento differenziato».

Orazio Vecchio

BASILICATA - Sospesa l'approvazione della legge per dare ai co.co.co. un contratto a tempo determinato

Frenata della Regione sui precari

Il nodo è l'inserimento dei portaborse tra i beneficiari - Pochi i posti in palio

POTENZA - È una "guerra tra poveri" che rischia di far saltare tutto. Sta accadendo ciò che i 156 Co.co.co. temevano: nel testo del disegno di legge per dare ai precari della Regione Basilicata almeno un contratto a tempo determinato, qualcuno vorrebbe inserire "portaborse" e collaboratori di gruppi consiliari, equiparandoli a chi ha firmato un contratto di collaborazione coordinata e continuativa. Ciò ha provocato polemiche e attirato sulla vicenda l'attenzione dell'opinione pubblica, con la conseguenza che per ora tutto si è fermato e potrebbe non sbloccarsi più. La prima commissione del Consiglio regionale, alla vigilia della pausa estiva, ha esaminato la proposta fermandosi a riflettere di fronte a un emendamento - firmato dal consigliere Franco Mollica - in cui s'inseriscono i contratti a progetto nell'articolo 3, laddove si indica la quota riservata ai Co.co.co. (contrattisti a collaborazione coordinata e continuativa) per le assunzioni a tempo determinato. Quota che la stessa Commissione ha ridotto dal 70 al 40% seguendo le indicazioni

ni del ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta. L'intenzione di "infilare" i collaboratori nell'impianto normativo è "sposata" anche dal presidente della commissione, Antonio Flovilla: «Non dobbiamo creare precari di serie A e precari di serie B. Non vedo differenze tra chi lavora nei gruppi politici (che sono un'articolazione del Consiglio) e chi ha siglato Co.co.co. In entrambi i casi c'è stata una chiamata diretta, frutto di una scelta discrezionale». Parole che accendono il fuoco della polemica tra i Co.co.co., anime in pena nei corridoi del Consiglio regionale in attesa di notizie sul loro futuro (molti dei loro contratti sono scaduti alla fine dello scorso giugno). Fanno notare, innanzitutto, che portaborse e collaboratori hanno rapporti diretti con i consiglieri che per i loro stipendi ricevono un contributo di spese di rappresentanza pari a circa 2.000 euro. L'interrogativo è: perché caricarli sulla struttura (Giunta o Consiglio) se hanno già il loro canale di finanziamento? «Non ce l'abbiamo con i portaborse, ma il nostro

percorso professionale è diverso. L'80% di noi - spiegano i Co.co.co. Michela Pinto, Barbara Ligrani, Concetta Stile e Viviana Lombardi - ha avuto i requisiti per accedere ad una lista ministeriale (progetto Sfera), da cui ha attinto anche la Regione Basilicata per le sue esigenze d'ufficio. Siamo quasi tutti laureati con il massimo dei voti e abbiamo maturato un'esperienza che ci viene ogni giorno riconosciuta». Prima della decisione di rinviare la discussione alla ripresa dei lavori consiliari, la commissione ha approvato gli articoli 1 e 2 del Ddl (quelli più a carattere generale); ha abbassato, come dicevamo, da 70 a 40% la quota riservata ai precari e ha ripulito il testo da indicazioni sui concorsi limitandosi a scrivere che «si procederà alla selezioni attuando le norme concorsuali previste dalla legge». E stata anche manifestata la volontà di cancellare dall'articolo 4-bis (quello che riguarda la stabilizzazione del personale precario storico) la parte in cui si dice che si procederà a una stabilizzazione a tempo indeterminato anche per «chi non ha so-

stenuto procedure concorsuali, previo espletamento di prove scritte». Su questo articolo, in particolare, va detto che la stabilizzazione riguarda i precari assunti, dopo un concorso, in data antecedente 1129 settembre 2006 (gli interessati sono circa una ventina). In attesa della decisione della prima commissione (che dovrebbe riunirsi entro 1120 settembre), tra i tanti interrogativi che continuano a serpeggiare sul disegno di legge c'è una domanda di fondo a cui nessuno finora ha risposto: quanti di questi Co.co.co. e collaboratori vari potranno davvero lavorare alla Regione? In altre parole, qual è il fabbisogno di contratti a tempo determinato dell'ente? Scena muta. Non resta che affidarsi a indiscrezioni raccolte negli uffici regionali: nel 2010 ci sarebbe una disponibilità totale di un'ottantina di posti, di cui il 40% riservato a Co.co.co. e assimilati, compresi (se così sarà) i portaborse. Cioè appena 32 posti per un esercito di circa 250-300 persone. È tra loro che si sta combattendo la "guerra tra poveri".

Massimo Brancati

Esplode la spesa pubblica. Il disavanzo sale ancora: tra gennaio e agosto 61 miliardi

Il fabbisogno statale raddoppia in 8 mesi

Il Tesoro: "Sbloccati trasferimenti alle Regioni, incassi fiscali in linea"

ROMA - Esplode la spesa pubblica. Il ministero dell'Economia ha comunicato che il fabbisogno del settore statale cumulatosi da gennaio ad agosto è salito a circa 61 miliardi, più del doppio (33,1 miliardi) di quanto registrato nell'analogo periodo 2008, quando si era fermato a 27,868 miliardi. Nel mese di agosto la differenza tra le entrate e le uscite nelle casse pubbliche risulta negativa per 7 miliardi rispetto a un saldo, sempre negativo, di 5,546 miliardi messo a bilancio nello stesso mese dell'anno scorso. Nel commentare le cifre il ministero ha chiarito di aver registrato «incassi fiscali sostanzialmente in linea con quelli dello scorso anno, beneficiando tra l'altro del recupero di gettito slittato dal mese di luglio per effetto dello spostamento dei termini di versamento per i contribuenti soggetti agli studi di settore». Da via XX settembre assicurano quindi sul fatto che dalle entrate fiscali non emerge un ulteriore peggioramento della contrazione dell'attività economica. Va ricordato però che il risultato di 61 miliardi di rosso delle casse statali in questi otto mesi è maturato anche perché le entrate fiscali nell'anno sono scese in linea con una riduzione del Pil intorno al 5%. Il pareggio ottenuto dalle entrate in agosto rispetto allo stesso mese dell'anno scorso beneficia dello slittamento di alcune scadenze fiscali. Lo stesso slittamento che nei mesi scorsi aveva contribuito a deprimere le entrate intorno al 4%. Anche grazie a questa "sfasatura" del calendario, agosto diventa il primo mese sostanzialmente in linea con il 2008 a conferma di una tendenza, sottolineata dal ministro Giulio Tremonti all'inizio dell'estate, secondo cui il gettito fiscale stava lentamente migliorando con il passare dei mesi. Non si riduce però l'allarme sui conti pubblici visto che le notizie peggiori sono arrivate dal lato delle spese: «Il saldo del mese sconta maggiori erogazioni alle regioni - spiegano dal ministero - connesse all'attribuzione, nei termini previsti dalla nuova normativa sulla tesoreria unica, di risorse proprie riferite all'autoliquidazione di luglio, nonché alla decisione di sblocco di trasferimenti su partite relative ad anni pregressi». Una politica più generosa nei confronti degli enti locali intrapresa dal ministero nel corso del 2009 e volta a sostenere le regioni e l'intera economia nazionale. In questi mesi i capitoli di spesa che più hanno corso sono quelli legati all'emergenza occupazionale e al conseguente utilizzo dei fondi pubblici per la Cassa integrazione ordinaria e straordinaria. Dinamica che non sembra destinata a ridursi a breve visto l'aumento della disoccupazione. La crescita della spesa rimane dunque l'incognita più grande per l'andamento dei conti a fine anno con il serio rischio, sottolineato dalla Banca d'Italia, che per la prima volta in 18 anni l'avanzo primario 2009, cioè la differenza tra entrate e uscite al netto della spesa per interessi sul debito pubblico, sia negativo, facendo esplodere così il deficit 2009 e anche il rapporto tra il debito pubblico e il Pil a livelli mai raggiunti prima.

Luca Iezzi

LETTERE COMMENTI E IDEE

Il piano casa e le leggi regionali

Ha ragione Rosa Serrano (la Repubblica, 28 agosto) di parlare di «fai-da-te» delle regioni sul «piano-casa», con conseguente «giungla di regole». Ma c'è di più. L'accordo-beffa del 1° aprile (data ben scelta, non c'è che dire) prevedeva una precisa sequenza: il governo s'impegnava a emanare entro 10 giorni un decreto-legge di «semplificazioni normative», di fatto un maxi-condono edilizio preventivo; le regioni avevano poi tre mesi di tempo per emanare le proprie norme. Cinque mesi sono passati senza che il governo abbia emanato il suo decreto; intanto, come ha scritto Rosa Serrano, «sono 12 le leggi già pronte, altre 8 allo studio», ma alla scadenza di tre mesi di cui all'accordo del 1° aprile solo due regioni (Toscana e Umbria) e la provincia autonoma di Bolzano avevano emanato la propria legge. È dunque evidente che l'accordo del 1 aprile è saltato. Una cosa hanno in comune le norme regionali, varate o da varare: sono illegittime, perché prevedono deroghe al Codice dei Beni culturali e ad altre leggi dello Stato, dunque vanno oltre la competenza delle regioni. L'ordine logico e cronologico è quello previsto il 1° aprile: prima una legge-quadro statale, dopo le leggi regionali, di natura attuativa. Se il governo le impugnasse alla Corte Costituzionale, cadrebbero con un sol colpo di bowling, ma è improbabile che accada.

Due gli scenari possibili: primo, il governo aspetta che tutte le regioni abbiano fatto la propria leggina per poi «adeguarsi» con una legge nazionale giustificata, esautorando il Parlamento, come l'esito di una spinta dal basso. Secondo scenario: la norma nazionale non viene mai emanata, il governo fa finta che l'accordo del 1 aprile sia un surrogato della legge e, in connivenza con le regioni, omette di impugnare le loro leggine davanti alla Corte, come dovrebbe. In questo teatrino della politica, vittima della beffa è il paesaggio come bene comune, cioè noi. L'aggiunta di volumetrie vietate fu l'oggetto dei condoni edilizi di Berlusconi deprecati dalla sinistra; ma ora le regioni «di sinistra», sbandierando la dubbia etica del male minore, difendono il proprio piano-casa con un argomento miserevole: perché esso consente devastazioni minori di quelle delle regioni «di destra». La differenza fra destra e sinistra non è dunque nel rispetto delle leggi, ma nella misura in cui esse vengono violate. Per esempio l'Umbria, la cui presidente Lorenzetti aveva dichiarato all'Unità che il piano-casa di Berlusconi «favorisce l'abuso e distrugge il territorio», ha prodotto una legge che legittima persino l'abbattimento degli uliveti (in Umbria!) in favore di progetti edilizi. Italia Nostra ha denunciato il «piano per la cementificazione dell'Umbria» alla Commissione Eu-

ropea per infrazione del principio di sviluppo sostenibile, e ha chiesto al governo di impugnarlo per incostituzionalità. La convergenza fra governo e «opposizione» non è un caso, è il cuore del problema. La nuova disciplina di tutela del paesaggio, che prevede la pianificazione congiunta Stato-Regioni e «il minor consumo del territorio», è in un Codice bipartisan, prodotto da due governi Berlusconi e da un governo Prodi. Ma non meno trasversale è stata la decisione di rinviarne tre volte l'entrata in vigore, ora prevista al 1° gennaio 2010. Intanto, la devastazione dell'agro romano continua quale che sia il segno politico delle amministrazioni regionale e comunale. L'ottimo rapporto 2009 della Società Geografica Italiana (curato da Massimo Quaini) analizza il caso di Malagrotta, luogo di nuove lottizzazioni con 50.000 abitanti e di alcuni ipermercati, ma anche di una raffineria petrolchimica e della più vasta discarica d'Europa, che assorbe ogni giorno 5000 tonnellate di rifiuti, compresi (fino al 2008) i fanghi di depuratori e fogne: la gloriosa Campagna romana è diventata un paesaggio di morte. L'amministrazione dei beni culturali ha dato da poco un ottimo segnale con un vincolo di tutela paesaggistica (applicando per la prima volta l'art. 138 del Codice) sul vasto territorio a sud di Roma (fra Laurentina e Ardeatina), dove casali, torri e

acquedotti ancora connotano un paesaggio amato da Goethe e Stendhal. Eppure Comune e regione sono subito scesi in campo: per Alemanno il vincolo è un «fulmine a ciel sereno», per la regione Lazio è inaccettabile perché «non tiene conto della pianificazione intrapresa». Destra e sinistra accorrono in soccorso dei palazzinari che vogliono cementificare anche questo lembo prodigiosamente (quasi) intatto di Campagna. Il Ministero ha finora resistito, e questo vincolo sull'agro romano, per la sua straordinaria importanza, ha ormai il valore di un simbolo e di una cartina di tornasole. Questa istruttiva vicenda mostra che l'amministrazione dei beni culturali (lo Stato) ha a cura la tutela del paesaggio molto più delle amministrazioni locali; la partita fra Stato e regioni è assai più decisiva della differenza di colore politico fra Veltroni e Alemanno o fra Storace e Marrazzo. Il paesaggio è il grande malato d'Italia. Il rapporto Istat 2009 registra un incremento del costruito di 3,1 miliardi di metri cubi nel decennio 1995-2006, nonché l'evoluzione in senso meramente consumistico del rapporto popolazione-territorio, che va verso «la saturazione territoriale, in nessun caso sostenibile». Ma i dati Istat sono approssimati per difetto: nel 2008 l'Agenzia del Territorio ha scoperto un milione e mezzo di fabbricati abusivi, una vera megalopoli fantasma (Paolo

Biondani sull'Espresso del 6 agosto). Come ha scritto Romano Prodi, «la devastazione del territorio continua e sarà ricordata anche fra molti secoli come il documento più buio dell'Italia del dopoguerra» (Il Messaggero, 26 agosto). Una situazione così drammatica impone di fermarsi a pensare. E' necessario ripartire dai valori della Costituzione: il paesaggio come bene comune, luogo identitario, orizzonte del benessere e della qualità della vita. Nell'incultura e incoerenza diffuse in tutte le forze politiche, resta un soggetto che può e deve riaffermarlo con forza. Noi, i cittadini.

Salvatore Settis

GLI SPRECHI

La Regione sbanca Bruxelles record di impiegati e sede extralarge

La Sicilia ha più dipendenti di Lazio Toscana e Abruzzo messi insieme

«Il prezzo? Un affare», garantisce Ignazio Tozzo, capo del dipartimento Patrimonio della Regione. Ed è difficile dargli torto: meno di tre milioni di euro per settecento metri quadrati nel centro di Bruxelles. Il Piemonte, per dire, a fine 2006 ha acquistato la sua sede per oltre nove milioni. La Sicilia che si affaccia sull'Europa, forse, ha cominciato a risparmiare. Ma la strada è lunga e l'ha capito lo stesso governatore Lombardo, che da un lato non rinuncia alla grandeur e vuole fare dell'Isola la capofila delle Regioni meridionali nella capitale Ue. Ma dall'altro si chiede come sia stato possibile spendere sinora 30 mila euro al mese per l'affitto dei locali al ventunesimo piano della Bastion Tower, dove nel novembre del 2002 l'amministrazione Cuffaro piantò la bandiera della Trinacria. Fra gli enti locali che hanno esportato sprecopoli a Bruxelles, d'altronde, la Sicilia mantiene i suoi primati. È la Regione con il maggior numero di dipendenti: quattordici. Più di quanti ne abbia il Lazio, che ne conta otto, o la Toscana,

in tutto tre. Non cambia la situazione per le rappresentanze del Sud: la Campania ha sei funzionari e l'Abruzzo tre. Omaggio alla specialità siciliana? Sì, forse. Di certo, speciale è il numero dei "graduati" in servizio a Bruxelles: quattro, cui vanno aggiunti altri due che, a Palermo, stanno nella succursale della succursale europea. Gli stipendi? Tre volte quelli dei colleghi regionali. I dirigenti percepiscono circa 9 mila euro mensili, contro i 3.500 euro di reddito di chi ha la stessa qualifica in Sicilia. E i funzionari di Bruxelles hanno uno stipendio che oscilla intorno ai 7 mila euro, mentre nell'Isola un dipendente di fascia «D» ha un compenso pari a 1.850 euro. Retribuzioni, quelle di Bruxelles, irrobustite da una speciale indennità per chi opera in sedi straniere. Benefici che anche altre amministrazioni regionali concedono ai propri dipendenti in servizio oltre confine. Ma l'Ars, nell'agosto del 2002, ha assegnato pure l'indennità di gabinetto al personale di Bruxelles, almeno a quello assunto con contratto a tempo determinato. E meno male che il nuovo

capo dell'ufficio, Robert Leonardi, ha rinunciato all'equiparazione ai dirigenti della Farnesina che aveva portato il compenso dei suoi predecessori alla cifra di 22 mila euro al mese. Naturale che adesso la Regione voglia stringere la cinghia. Con il piano di riorganizzazione degli uffici al vaglio della giunta che dovrebbe ridurre il numero delle postazioni dirigenziali. E sgravandosi del pesante canone d'affitto sinora pagato a una società australiana. Naturale pure che l'amministrazione che cambia casa a Bruxelles, decidendo di tornare sul mercato immobiliare, ora si muova con i piedi di piombo. Per non ripetere magari gli «errori» del passato, come l'acquisto da 5 miliardi 990 milioni di vecchie lire del palazzo per la sede di rappresentanza a Roma, in via Marghera, che costò all'ex segretario generale Gaetano Di Fresco una condanna per corruzione e falso e la prima, storica, sospensione dal servizio per un alto burocrate. «Ri-go-re. La linea, d'ora in poi, è quella del rigore», rimarca Leonardi. L'opposizione dubita. E non solo quella ufficiale: «In cinque anni da europar-

lamentare non ho capito l'utilità di quella struttura», soffiava il coordinatore del Pdl Giuseppe Castiglione. Ma lui, si sa, di Lombardo non è amico. Rimangono i dubbi sollevati da Franco Piro, responsabile economico del Pd, e avallati da qualche dirigente: altre Regioni, che pure hanno comode e spaziose sedi a Bruxelles, hanno stretto accordi taglia-costi. Quelle del centro-Italia (Toscana, Lazio, Umbria e Marche) condividono lo stesso palazzo in Rond Pont-Schuman. Piemonte e Val d'Aosta hanno deciso di trovare una casa comune con due regioni francesi confinanti. La Lombardia aveva, nel 2008, dieci subaffittuari, dall'Assolombarda alla Fiera di Milano. La Liguria in questi anni si è associata con Unioncamere, Unione delle Province, autorità portuali, confindustria. La Regione Sicilia ci ha provato ma poi ha rinunciato a qualsiasi partnership. E a Bruxelles rimane da sola. Con orgoglio.

Emanuele Lauria

La REPUBBLICA PALERMO – pag.IV

Una rappresentanza del comune isolano aperta a Palermo. La Corte dei conti chiede i danni

L' "ambasciata" come foresteria sotto accusa il sindaco di Lampedusa

Aveva deciso, sotto la «propria esclusiva responsabilità» di istituire un'ambasciata del Comune di Lampedusa a Palermo. Una sede di rappresentanza più che dignitosa, al secondo piano di un palazzo liberty in via Meccio, non lontano dalla presidenza della Regione, proprio a fianco del consolato russo. Ma il sindaco, Bernardino De Rubeis, ora è chiamato a rifondere l'erroro per la sua iniziativa che ha equiparato l'isola delle Pelagie a uno stato estero: la Corte dei conti gli contesta una spesa indebita di circa 40 mila euro. La cifra necessaria, nel 2008, per tenere in vita l'«ambasciata». Non solo per le spese necessarie a sostenere il canone di locazione per quell'appartamento composto da due stanze da letto, due bagni, uno stanzi-

no, uno studio con un computer e un grande terrazzo. Ma anche i fondi impiegati per il consumo di energia elettrica e gas, per le bollette telefoniche. E poi gli emolumenti al personale in servizio: ovvero lo stipendio di Lucio Blandi, un dipendente inserito in pianta organica come giardiniere inviato a presidiare la sede palermitana. Nuovi guai per De Rubeis, rimesso in libertà il 21 agosto dopo un mese di carcere con l'accusa di concussione. Il sindaco, eletto con una lista civica nella quale sono confluite le formazioni politiche dell'isola tranne il Pd, aveva motivato la decisione di istituire una sede di rappresentanza di Lampedusa nel capoluogo siciliano con una serie di esigenze: curare i rapporti con le istituzioni regionali e «offrire un punto di riferimento sia dal punto

di vista turistico che amministrativo per tutte le persone e gli enti che per qualsiasi motivo non possono o non vogliono raggiungere Lampedusa e Linosa». Ma la sede è stata anche utilizzata come foresteria. Per il pernottamento di rappresentanti dell'amministrazione in missione ma non solo. Nell'ambasciata, ha scritto De Rubeis in una memoria, sono ospitati anche «cittadini delle due isole i quali, dovendosi recare a Palermo per malattie, soprattutto terminali, usufruiscono di tali uffici quali punti di appoggio». Il magistrato contabile che ha firmato l'atto di citazione in giudizio, il viceprocuratore generale Salvatore Chiazzese, reputa «ammirevole» l'intento. Ma fa notare che non esiste alcun registro delle presenze nell'«ambasciata» lampedusana: nessuno sa, insomma,

quante persone abbiano pernottato nell'ambasciata voluta dal sindaco. Chi lo ha fatto, per quanto tempo? Dubbi che sostanziano l'accusa per colpa grava di De Rubeis, assieme a quelli sulle spese per il mobilio della sede di via Meccio. Il sindaco afferma che un'azienda palermitana, la Electicité et Lumiere, abbia concesso in comodato d'uso gratuito, senza alcuna formalità, arredi ed attrezzature d'ufficio. Comportamento per lo meno insolito, fa notare Chiazzese. De Rubeis dovrà ora rispondere del suo operato alla sezione giurisdizionale della Corte dei conti, in un'udienza che stabilirà se l'ambasciata lampedusana nasce da reali necessità istituzionali e o dalla semplice «esterofilia» di un primo cittadino.

La REPUBBLICA PALERMO – pag.V

Chiesto un parere all'avvocato generale sulla possibilità di derogare all'atto che autorizza solo le urgenze

La paura di firmare blocca la spesa Palazzo delle Aquile alla paralisi

Mancano i soldi: ferma la manutenzione delle strade

Il Comune non può spendere un euro. Ferme le manutenzioni. Bloccati gli acquisti di beni e servizi: non si può comprare un ricambio di toner per la stampante né una risma di carta nuova per la fotocopiatrice. Paralizzata la spesa sociale, compresa quella obbligatoria come le rette per le case famiglia che ospitano i minori affidati loro dal tribunale. L'amministrazione è alla paralisi: ha approvato il bilancio, ma è come se non lo avesse fatto. La giunta non ha infatti ancora approvato i Peg, piani esecutivi di gestione, che permettono agli uffici di utilizzare le somme stanziare nel documento finanziario. La colpa è tutta di quell'emendamento votato all'unanimità dal Consiglio comunale insieme con il bilancio. Poche righe che sanciscono il blocco della spesa per tre mesi. Una presa di posizione che nelle intenzioni era mirata al rigore, ma che si è trasformata in un boomerang che ha paralizzato l'attività amministrativa. I dirigenti senza i Peg non possono impegnare nemmeno un euro. Gli as-

essori, dal canto loro, non vogliono votarli perché temono di finire nel mirino della Corte dei conti. In virtù dell'emendamento approvato all'unanimità dai consiglieri tutte le iniziative di spesa «che non siano strettamente necessarie» sono bloccate. Ma quali sono le spese strettamente necessarie? La giunta non ha ancora deciso che direzione seguire ed è per questo che temporeggia ancora per approvare i Peg. La paura è quella della magistratura contabile che potrebbe accendere i riflettori su qualsiasi spesa "sospetta". Del resto il sindaco, che ha grossi dubbi sulla legittimità dell'emendamento, ha chiesto un parere legale all'avvocato capo Giulio Geraci. Perché se avere poche risorse è già un groppo problema, non poterle spendere è un problema ancora più grosso. La giunta, in questo limbo, è costretta per ogni stanziamento economico a fare una delibera che ne attesti l'urgenza. È accaduto per stanziare i soldi, 1 milione 273 mila euro, necessari a rinnovare la conven-

zione con Palermo Ambiente fino al 31 dicembre. Convenzione che il Consiglio comunale ha prorogato ieri. Ed è successo anche con la Gesip: due giorni fa è scaduta la proroga per i duemila lavoratori ex precari, ma ieri Sala delle Lapidisi è rifiutata di votare la nuova convenzione. «Non vogliamo rinnovare una convenzione che sancisce una perdita di 800 mila euro al mese», hanno detto i consiglieri che hanno scelto di rispedire la delibera alla giunta. Che si è riunita nel pomeriggio e ha votato una mini-proroga di 30 giorni. Ma per votare la mini-prosecuzione, l'assessore al Bilancio Sebastiano Bavetta ha dovuto portare in aula un atto che autorizzasse la spesa. Proprio come accaduto con la prosecuzione della convenzione con la società Palermo Ambiente. In attesa del parere dell'ufficio legale, tutte le spese sono bloccate. E, di conseguenza, si bloccano anche i servizi. Il Coime non può acquistare il materiale per i piccoli lavori, a partire dal bitume per gli interventi sulle strade. Tutte le manutenzioni, dunque, sono ferme. I dipen-

denti della Gesip, che si occupano anche di pulizie, non hanno soldi per comprare i detersivi. Le strade sono al buio e ci resteranno: Palazzo delle Aquile non può infatti destinare alcuna somma all'Amg per gli interventi di manutenzione straordinaria sugli impianti di pubblica illuminazione. Mille punti luce, ormai da mesi, sono spenti. È ferma anche la gara per la refezione scolastica: oltre tremila bambini torneranno sui banchi senza poter accedere al servizio che da quest'anno, però, come rivela l'assessore alla Pubblica Istruzione Raoul Russo si pagherà solo in base al consumo. Non si possono pagare nemmeno i debiti fuori bilancio: la ragioneria sta autorizzando solo quelli scaturiti da sentenze. «Non possiamo spendere un euro - spiega l'assessore Bavetta - tecnicamente è come se fossimo in esercizio straordinario». Le speranze del primo cittadino sono nel parere dell'avvocatura che, se dichiarasse illegittimo l'emendamento, sbloccerebbe la spesa e farebbe ripartire le attività degli uffici.

Badanti: rischio caos, interviene il Comune

Per la regolarizzazione non solo internet, pronta una rete di uffici

Palazzo Civico si mobilita per la regolarizzazione di colf e badanti. Nell'ultima riunione di giunta, dopo che il sindaco Sergio Chiamparino ha firmato come presidente dell'Anci un accordo con il ministro dell'Interno Maroni, si è fatto il punto su quali canali utilizzare per informare la sanatoria. La procedura, studiata dal governo, è solo on-line e la domanda può essere inoltrata solo dal datore di lavoro. Il rischio è che una larga fetta di popolazione, soprattutto quella più anziana e con meno dimestichezza con il computer, rimanga tagliata fuori. I termini per inviare la richiesta di regolarizzazione, scattati ieri, scadranno il 30 settembre. Si possono mettere in regola le persone che hanno lavo-

rato da almeno tre mesi al 30 giugno di quest'anno e possono regolarizzarsi colf e badanti extracomunitarie senza permesso di soggiorno oppure colf e badanti straniere con permesso, comunitarie e italiane, ma in nero. Nel primo caso la procedura interessa la Prefettura per il rilascio dei documenti, oltre che l'Inps, nel secondo solo l'Inps per il versamento dei contributi forfettari. Ogni datore di lavoro può regolarizzare una colf e due badanti. Nel caso degli assistenti per i lavori domestici il reddito, per richiedere l'assunzione del lavoratore non deve essere inferiore a 20 mila euro per le famiglie monoreddito, e non inferiore a 25 mila euro per gli altri nuclei familiari. «Il primo scopo è quello di dare massima in-

formazione - dice l'assessore all'Assistenza, Marco Borgione - dagli uffici relazione con il pubblico alle anagrafi, dai servizi sociali alle scuole, passando per i centri dell'impiego. Un'informazione che sia corretta, tempestiva e univoca». Sotto la Mole sono stati richiesti più di 200 moduli nel primo giorno di via alla regolarizzazione. «Ho fissato per giovedì una riunione per mettere in piedi una rete tra uffici del comune, centri per l'impiego, caf e patronati - spiega Borgione - oltre a dare la corretta informazione è indispensabile che i datori di lavoro che vogliono regolarizzare la posizione di colf e badanti abbiano personale a disposizione che possa sbrigare on-line la pratica di invio della domanda». Il primo passo per

la sanatoria è il versamento, entro il 30 settembre, di 500 euro per ciascun lavoratore. Il pagamento si effettua col modello F24 che si scarica dal sito dell'Agenzia delle Entrate, dei ministeri del Welfare e dell'Interno, oppure si ritira agli uffici delle Entrate, dell'Inps, in banca e alla posta. Da conservare la ricevuta del versamento. La somma copre i contributi per il periodo 1 aprile-30 giugno 2009. Non c'è bisogno di correre all'ufficio perché non esiste un numero di posti contingentato. Anche chi invierà la domanda al 30 settembre avrà gli stessi diritti di chi ha fatto la pratica ieri.

Diego Longhin

IL COMMENTO

Le tasse? Il federalismo le farà scendere

Urge il varo di una commissione paritetica per l'attuazione del federalismo

La questione fiscale è complessa dovunque ma in Italia lo è di più, tanto da non consentire conclusioni tecniche univoche. Molte scelte sono perciò più di tipo politico. Tre riflessioni (una sulle origini, una sul presente, l'altra sul futuro) ci paiono tuttavia plausibili senza invadere la competenza degli studiosi italiani di scienza delle finanze e di diritto tributario, meritevoli eredi di una delle più prestigiose tradizioni. Le origini ci rinviano alla Costituzione, cioè al patto fondante la Repubblica, che all'articolo 53 recita: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva». «Il sistema tributario — continua l'articolo 53 — è informato a criteri di progressività». Su questo articolo ci sono stati tanti dibattiti e s'è espressa la Corte Costituzionale. Per noi è un ottimo punto di partenza con due limiti. Il primo è dovuto ai fatti in quanto nella storia della nostra finanza pubblica le spese sono diventate la variabile indipendente lassista che la fiscalità tentava di coprire. Missione impossibile, com'è dimostrato dal nostro gigantesco debito pubblico. L'evasione ha poi potenziato questo effetto e la progressività su chi paga le tasse. Il secondo limite è formale perché i criteri andavano qualificati anche con i requisiti di semplicità e stabilità del nostro sistema tributario che, al contrario, ha continuato a cambiare danneggiando tutti, contribuenti ed amministrazione finanziaria, e favorendo solo gli evasori e gli elusori. Il presente riguarda innanzitutto i livelli di tassazione in Italia e se e come si debba agire sugli stessi per uscire prima dalla crisi e per avere una crescita durevole. Premesso che scarseggiano oggi in Europa riforme fiscali in senso liberista, in quanto prevalgono gli impegni per mitigare la disoccupazione, poi ciascuno ha le sue cifre e le sue tesi. Stando al Rapporto 2009 della Commissione Europea sulla tassazione, che ha un riferimento istituzionale di comparabilità tra Paesi della Ue e della Uem, nel 2007 (ultimi dati presentati) l'Italia aveva una tassazione (inclusi i contributi sociali) pari al 43,3% del Pil a fronte di un 40,4% di Eurolandia e di un 39,8% della Ue-27. Siamo al livello francese ed eccediamo quello tedesco di 3,8 punti. Stando al recente Dpef la pressione fiscale rimarrà immutata nel 2009 e scenderà dal 2010. Non meno importante è il problema del peso delle diverse tasse. Difficile trovare qui concordanze, anche comparando le misure adottate nella crisi dai diversi Paesi della Ue/Uem. C'è chi confida nella detassazione del lavoro,

chi degli investimenti, chi dei consumi, c'è chi afferma che tagliando molto le tasse la crescita riparte e che quindi il maggior Pil darà più gettito e c'è chi teme invece un aumento del deficit e debito pubblico. Anche noi abbiamo un desiderio, difficilmente realizzabile subito date le opposizioni, da emendare, della Commissione europea sugli aiuti di Stato e la complessità dei criteri contabili internazionali: quello di una incentivazione fiscale e creditizia forte sulle fusioni di imprese per aumentare dimensioni, tecnologia, produttività, competitività e quindi occupazione sana. Il ministro Tremonti, prima e durante la crisi, ha fatto le sue scelte con ricomposizioni fiscali (dalla Robin tax su banche, assicurazioni e petrolieri, alla deducibilità parziale dell'Irap, alla detassazione Ici sulla prima casa e a quella parziale sugli investimenti in macchinari, sugli aumenti di capitale delle Pmi, su specifici consumi di beni durevoli, sulle retribuzioni legate alla produttività ed altro), evidenziate anche dal Rapporto della Commissione Europea. Il futuro ci riporta a due grandi problemi da risolvere: il recupero dell'evasione-elusione (che il citato Rapporto europeo dice sta procedendo) e il taglio della spesa-spreco pubblico. La scelta di questo governo, in

continuità con la riforma costituzionale promossa nel 2001 dal governo Amato, è quella del federalismo fiscale che ha fatto un passo avanti con la legge delega del maggio scorso approvata anche con la astensione costruttiva di quasi tutta l'opposizione parlamentare. Si tratta di una scelta irreversibile e perciò da promuovere con vigore e grande collaborazione tra tutti i soggetti istituzionali, nazionali e regionali. Non sarà semplice anche perché nel titolo V della Costituzione riformata ci sono molte sovrapposizioni di competenze. Urge perciò il varo di una Commissione paritetica dei diversi livelli di governo per l'attuazione del federalismo fiscale. Se il controllo federalista ridurrà il sommerso di 10 punti di Pil, portandolo al più presto dal nostro 25% ad almeno il 15% della Germania Federale, avremo a disposizione in prospettiva circa 150-170 miliardi di euro annui da finalizzare a maggiore equità (anche attraverso una riduzione delle aliquote), alla correzione del debito pubblico (che comunque richiede tagli selettivi nella spesa), alla crescita. Allora avremo un miglior futuro per la nostra Repubblica.

Alberto Quadrio Curzio

Il caso - L'attivismo del responsabile della Pubblica amministrazione

Brunetta, la rivolta dei dirigenti e l'insofferenza degli altri ministri

I dubbi tra i colleghi di governo sulla strategia degli annunci

ROMA — «Io, povero, non bello e non ricco, ho fatto il c... al mondo e sono la Loredana Cuccarini del governo Berlusconi». Esattamente un anno fa Renato Brunetta completava questi concetti espressi in una intervista a «Gente» definendosi «il più amato dagli italiani». Volava nei sondaggi, il ministro della Pubblica amministrazione, dopo aver dichiarato guerra ai fannulloni: secondo per popolarità soltanto a Silvio Berlusconi. Mentre gli assenteisti masticavano amaro e lo insultavano, la gente lo incitava per strada: «continui così». E qualche suo collega «rosicava». Un anno dopo il ministro già più amato dagli italiani si appresta ad affrontare un autunno con qualche insidia in più, e non certamente a causa di sondaggi meno generosi. Che i suoi rapporti con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti siano complessi non è affatto un mistero: lo sono da tempo, anche da prima che i due si ritrovassero insieme al governo. Più recenti, e collegate alla sua azione governativa, sono invece le insofferenze che altri ministeri (certamente non il suo), e altri ministri, manifestano nei suoi confronti. Mali-

gnando che la strategia brunettiana abbia prodotto finora soprattutto annunci sensazionali a mezzo stampa. Culminati nella pubblicazione del libro «Rivoluzione in corso», che qualche invidia pure l'ha suscitata. Alle critiche lui ha sempre ribattuto con i dati che dimostrerebbero un calo a precipizio dell'assenteismo, ridottosi del 30% anche soltanto come effetto degli annunci. Il fatto è che decisioni sacrosante, come quella di non consentire la nomina a dirigente generale per coloro che distano dalla pensione meno di tre anni ha mandato letteralmente su tutte le furie le alte sfere della burocrazia, abituate a promuovere i fedelissimi pochi mesi prima del pensionamento per farli uscire dal ministero con la pensione dorata. Per modificare quella norma sarebbe intervenuta perfino la Ragioneria dello Stato. Né è stata del tutto digerita la disposizione per mandare in pensione chi ha raggiunto i quarant'anni di contributi. Ma Brunetta deve fronteggiare anche la rivolta dei travet, che non accenna a placarsi dopo il taglio della parte variabile della retribuzione in caso di malattia. Tanto più che la

mannaia sui dirigenti, spesso i veri responsabili della scarsa efficienza della pubblica amministrazione, non è ancora calata. Tutto questo mentre del regolamento che dovrebbe stabilire quali alti papaveri pubblici devono essere sottoposti al tetto degli stipendi fissato dal governo di Romano Prodi, e che doveva essere pronto entro il 31 ottobre 2008, ancora nessuna notizia. «Ora li stanneremo», ha promesso alla fine di luglio, riferendosi ai dirigenti responsabili delle inefficienze, il ministro a Vittorio Zincone sul «Magazine» del *Corriere*. Ricordando il prossimo varo di un organismo per la valutazione dei servizi. Un'idea nata in seguito alla proposta avanzata dal giuslavorista Pietro Ichino, ora senatore del Partito democratico, ma la cui attuale formulazione ha lasciato alquanto deluso anche chi, nel centrosinistra, aveva sostenuto senza riserve la crociata del ministro. Fatto sta che quella che doveva essere nelle intenzioni un'autorità indipendente vera e propria è diventato un organismo gestito in condominio da Brunetta e Tremonti. Circostanza che avrebbe snaturato il progetto. «L'apparato sta frenando la

sua riforma», commentava già alla fine dello scorso aprile lo stesso Ichino, lasciando intendere che Brunetta avrebbe le mani legate. Osservazione rigettata dal ministro, che deve tuttavia fare i conti non soltanto con i sindacati «conservatori», i burocrati colpiti nella pensione, i consulenti che si sono visti pubblicare i compensi online, e i dipendenti inferociti. C'è anche chi gli rema contro nel suo stesso schieramento. Un mese fa, per esempio, si è scoperto l'emendamento di un senatore del suo partito che avrebbe cancellato la norma della trasparenza totale, quella secondo cui i cittadini dovrebbero poter conoscere con un semplice clic sul mouse del computer vita, morte e miracoli dei dirigenti pubblici. Lui ci ha messo una pezza, ma è chiaro che quella norma non avrà vita facile. Insomma, ce n'è abbastanza perché qualcuno interpreti la singolare «aspirazione» a fare il sindaco di Venezia, che il ministro ha recentemente espresso, come un auspicio.

Sergio Rizzo

POLITICA E ISTITUZIONI**Fiere in mezzo mondo, paga la Regione**

Finanziamenti a pioggia per 15 milioni: dal Vinitaly alla sconosciuta Obur Mir Khazi

NAPOLI — Ingenui noi che eravamo fermi al *Mercante in fiera*; ingenui perché scopriamo, a far data dal 6 agosto scorso, che invece c'è una fiera per ogni mercante. Sparse tutte in ogni angolo del globo e che la Regione Campania ha scovato e debitamente finanziato: 150 gli eventi, cui saranno devoluti in totale 15 milioni di euro, con importi che variano dai 75mila agli oltre 300mila euro. E se, del caso, non c'è né una fiera né un mercante, Palazzo Santa Lucia ha già comunque destinato una cifra: quanto a dire prima o poi qualcosa si troverà. Il listone — ancora provvisorio, ché sarà «demandata al dirigente del Settore promozione e internazionalizzazione del sistema produttivo l'approvazione, entro dicembre 2009, del calendario definitivo», si legge nella delibera — contiene fiere fra le più note, altre un po' meno alla maggior parte di noi, se non a qualche avvertitissimo addetto ai lavori. Eventi che attraversano tutti i settori merceologici: dalle eccellenze del settore aerospaziale, a quelle di abbigliamento e enogastronomia in un arco di tempo che va dal settembre 2009 al giugno 2010. Così, nel «listone» troviamo i blasonati Salone nautico di Genova e Nauticsud (nautica); il Vinitaly e Cibus (agroalimentare); Piedigrotta, FuturoRemoto e TuttoSposi.

Ma anche un semisconosciuto Obur Mir Khazi (?) e solo per risparmiarvi di tamburellare su *Google* vi diciamo che è una fiera moscovita dell'abbigliamento in programma a settembre; o un «Bread & Butter» (*pane e burro* in inglese) e non parliamo di alimentare ma di abbigliamento (mese e organizzatore ancora da definire, ma l'importo già c'è: fra i 150 e i 300mila euro). Stessa sorte, ma un po' peggio, tocca a due eventi per i quali non c'è al momento né mese di svolgimento, né organizzatore, né... evento stesso. Ma la cifra sì: una dotazione che arriverà (arriverebbe) ad un massimo di 75mila euro. Il settore è di quelli brucianti: i rifiuti. Per continuare con le statistiche, fra i 150 eventi individuati 27 si svolgeranno a Napoli; 10 hanno come organizzatore la Mostra d'Oltremare; 7 superano l'importo di 300mila euro (fra questi i già citati Vinitaly, Cibus, FuturoRemoto e Piedigrotta ma anche la Fiera della casa e l'Italia Jewellery Awards). «Ma si è chiesto perché così tanti eventi in "scaletta"», domanda un ironico Francesco D'Ercole, capo dell'opposizione in Consiglio regionale. «Perché in ballo ci sono 15 milioni di euro — continua — e dovevano pur giustificare la necessità di accontentare (elettoralmente) tutti. È la solita "pioggia"

di finanziamenti». Ma non eravamo fermi ad una Regione che per bocca dell'allora assessore al Turismo Claudio Velardi avrebbe detto stop ai finanziamenti a pioggia? A marzo di quest'anno (*Corriere del Mezzogiorno* del 19) Velardi trovò «ridicolo» il fatto di «aver dovuto finanziare la festa del merlo maschio, in quel di Saviano». Il medesimo Velardi (stesso articolo) affermò che «si continua a dar soldi per eventi di cui non si ha riscontro». L'assessore ha lasciato come sappiamo; gli è subentrato Riccardo Marone (Turismo e Attività produttive). Diranno dagli uffici della Regione: ogni evento è una vetrina per i prodotti campani; un'occasione per frasi conoscere e magari per attrarre investimenti. «Può essere così — sentenza D'Ercole — per i grandi eventi, noti al grande pubblico e che hanno una loro "massa critica" nel panorama produttivo. Eventi più piccoli, magari misconosciuti non so se hanno lo stesso effetto. Io credo che debbano esservi criteri ben precisi nella scelta di una fiera. Io so che non ci sono, per una fiera a Kiev piuttosto che a San Francisco, uno studio che faccia il punto sulla sua reale utilità in Regione non esiste. Dovremmo in sostanza capire se un evento è capace di attivare contratti o investi-

menti. Dubito che per la maggior parte degli eventi contenuti nel "listone" sia così. Ragion per cui, meglio puntare su grandi eventi anziché polverizzare le risorse». Che questo sia un sentire comune, anche sul versante imprenditoriale è testimoniato da Gianluigi Cimmino, amministratore delegato di Yamamay, colosso della lingerie femminile. «Gli imprenditori ormai sono smalzati — afferma —. Vuoi perché hanno capito come funzionano queste cose, vuoi perché la crisi ha richiamato tutti ad una maggior misura. Le aziende — continua Cimmino — hanno tagliato per prima cosa proprio la partecipazione alle fiere. Hanno scelto solo le "vetrine" più importanti. Anche perché se guardiamo agli organizzatori beneficiati dalla delibera, scopriamo che sono quasi tutti legati alla Regione». Che fare dunque? «Prima di tutto puntare su pochi ma significativi eventi. Devolvendo magari risorse anche maggiori. Oppure, destinare parte dei finanziamenti a quelle aziende che hanno una reale capacità produttiva e di mercato». I fondi reperiti dalla Giunta e deliberati il 6 agosto scorso, rivengono dal Fesr 2007-2013 e si inseriscono nelle azioni proposte dal Paser, il piano di sviluppo regionale. «L'importo totale — si legge in delibera — dovrà es-

sere ripartito secondo i seguenti criteri concorrenti: un'equa ripartizione del 20% delle risorse disponibili tra i focus settoriali mappati; una ripartizione percentuale allineata al dato storico degli impegni assunti dal settore 12.03 nel precedente biennio sulla quota residua». Infine, laddove «si ravvisino benefici diretti e oggettivi a favore delle imprese destinatarie finali degli interventi di internazionalizzazione attuati, prevedendo una compartecipazione da parte delle imprese di un valore delle imprese all'aiuto concesso».

Patrizio Mannu

INFLUENZA A**Regioni-governo, scontro sui fondi per i vaccini**

Alcune giunte senza piani di intervento: «Ma Roma ci scippa i soldi necessari»

ROMA - Due nuovi casi ancora nemmeno quali erano le Regioni che avevano rispettato la richiesta avanzata già da molti anni di presentare un Piano Endemico Regionale. La Sicilia è stata l'ultima a mettersi in regola quest'estate. «E stiamo anche scrivendo il piano trasfusionale di supporto», spiega Antonella Bullara, direttore generale del dipartimento attività sanitarie e osservatorio epidemiologico della Regione Siciliana. Piano presentato anche in Toscana, Emilia, Piemonte e Lazio. Non è chiaro invece che cosa sia avvenuto nelle altre Regioni. Al ministero ieri spiegavano che le informazioni sarebbero state fornite oggi dal coordinatore degli assessori alla Sanità Enrico Rossi. Ma Rossi smentiva: «E' compito del ministero dire chi ha rispettato gli impegni e chi non l'ha fatto». Un botta e risposta che rende abbastanza bene la confusione, la vaghezza e anche una certa polemica che precedono il vertice di oggi pomeriggio. E' stato il viceministro della Salute Fer-

ruccio Fazio ad aprire le ostilità precisando che non tutte le Regioni potrebbero essere in grado di far fronte all'emergenza, in particolare quelle che hanno dovuto rimettere a posto i conti dopo anni di disavanzi di bilancio un po' troppo spinti. «Tocca al viceministro ora dirci a quali Regioni si riferiva e come il governo intende sopperire», incalza Enrico Rossi. E, comunque, sia chiaro che spetterà al Servizio Sanitario Nazionale affrontare ogni spesa. «La spesa per i vaccini dell'influenza A deve mettercela il governo. E tutti i cittadini devono essere vaccinati: quelli delle Regioni con il bilancio in ordine e quelli delle Regioni col bilancio in rosso», sottolinea Rossi, che è anche assessore alla Sanità della Toscana. «Ci hanno già scippato 800 milioni di euro dal fondo per la farmaceutica, non ce ne possono togliere altri 400», vale a dire la spesa stimata per la copertura dei vaccini. Il timore è che con i tempi che corrono in fatto di bilancio nazionale Tremonti abbia

dato il via libera all'operazione vaccini pensando di poter attingere ai fondi per la farmaceutica, che sono già stati destinati alle Regioni. «Parlo senza intento conflittuale - aggiunge - e sono sicuro che troveremo una soluzione. Il Servizio Sanitario nazionale è ben attrezzato per far fronte alla situazione. Il governo deve decidere la strategia generale e deve dire chi, quando e come vaccinare, e lo deve comunicare alle Regioni, assumendosi la responsabilità di questa partita. Mi auguro, inoltre, che ci sia una comunicazione univoca. In questi giorni ci sono state alcune comunicazioni in ordine sparso: un giorno parla Tizio e un giorno Caio. A dare le comunicazioni deve essere una voce sola espressione del governo». Riunione non semplice, insomma, quella di oggi. Le questioni sul tappeto sono davvero molte.

Flavia Amabile